



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale (DPG)

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata
(FISPPA)

Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinica

Tesi di laurea magistrale

Morte sociale come morte informatica: L'ostracismo interpersonale online
Social death as cyber death: interpersonal ostracism online

Relatore:

Prof. Adriano Zamperini

Laureando:

Tommaso Mazza

Matricola: 2050529

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	pag. 3
1. Una vita informatica	pag. 6
1.1 Un investimento a tutto tondo	pag. 6
1.3 Una fiamma virtuale / Intorno alle fiamme	pag. 10
1.3 Vita informatica e pericoli / Override	pag. 12
2. Una morte informatica	pag. 16
2.1 Morte sociale	pag. 16
2.2 Morte informatica	pag. 21
3. Ostracismo come morte informatica	pag. 27
3.1 Fuoco che non brucia / La pratica del ghosting	pag. 27
3.2 La morte di un fantasma	pag. 32
3.3 Terra bruciata / Conseguenze per il ghoster	pag. 35
3.4 Senza fiamma / Conseguenze per il ghostee	pag. 37
4. Il nuovo ostracismo, le vecchie abitudini	pag. 41
4.1 Il nuovo ecosistema	pag. 41
4.2 Una morte paradossale	pag. 46
4.3 L'esclusione per chi vive ai margini	pag. 53
5. I limiti della letteratura	pag. 58
5.1 La personalità del fuoco	pag. 58
5.2 Il gruppo del fuoco / Conclusioni	pag. 61
Bibliografia	pag. 66

INTRODUZIONE

Navigare tra le forti correnti digitali, così come l'avventurarsi tra le onde di un mare poco predisposto alla relazione con i marinai, potrebbe nascondere molte più insidie di quante si possano ipotizzare alla partenza.

Qualora esse nascano addirittura da elementi inizialmente considerati come risorse utili nel corso del proprio viaggio, il contraccolpo psicologico che ne deriverebbe potrebbe avere una portata devastante, rischiando di compromettere il proprio modo di intendere i legami personali e la vita sociale futura.

Proprio all'interno di questa zona d'ombra sociale si manifesterebbe una forma di comportamento interpersonale ancora non del tutto esplorata dai molteplici strumenti a disposizione della ricerca: si sta parlando delle dinamiche relative all'ostracismo sociale, nelle sue forme di espressione in un rapporto vis-a-vis così come all'interno delle relazioni virtuali tra gli utenti sparsi per tutto il mondo.

Nel corso di questa ricerca verranno esplorate le numerose dimensioni possibilmente presenti all'interno di tali fenomeni, a cominciare da un'analisi circa la vita sociale presente nella fitta trama digitale; come si avrà modo di vedere, pur presentando essa vaste possibilità di interconnessione ed engagement produttivi da parte di utenti distribuiti lungo tutto il pianeta, non mancano sicuramente nuove forme di aggressività interpersonale sviluppatasi proprio al suo interno, attingendo da relative forme già presenti nella vita offline o nascendo proprio all'interno di tali circuiti.

È stata già avanzata una correlazione tra precedenti episodi di vittimizzazione tra pari e lo sviluppo di forme disfunzionali di utilizzo dei social media, indicando questi ultimi

come ulteriori vettori in cui condurre la propria aggressività verso un bersaglio ben definito (Feng, Chen, Jia, Liu, 2023).

L'ostracismo, di fatto, non sarebbe definibile come comportamento aggressivo, seppur le conseguenze per chi ne risulti vittima possano essere pari o superiori ad episodi di violenza sociale: tuttavia, in quanto comportamento evitante nei confronti di una relazione significativa, per quanto intensa possa essere stata, esso potrebbe arrecare danni psicologici non indifferenti, lasciando strascichi della sua presenza anche nei periodi successivi alla pratica di tale azione, sia per la vittima che per il perpetratore.

Verrà inoltre compiuta una distinzione con la sua controparte informatica, il cyberostracismo, cercando di esaminare il concetto di "morte sociale" delineato da Williams (2007) e di specificare una nuova definizione di "morte informatica", indagando ipotetiche differenze nella manifestazione dei due fenomeni sociali.

Successivamente, cercando di addentrarsi nello specifico di quest'ultimo fenomeno, verranno esaminate le varie dinamiche e relative conseguenze sia da parte del ghoster, ovvero colui che agisce un comportamento di cyberostracismo, sia da parte del ghostee, la vittima in questione.

Tale inquadramento verrà poi esteso relativamente alla società di riferimento, cercando di comprendere le possibili influenze da parte di osservatori esterni e filosofie di pensiero radicalizzanti potenzialmente sconvolgenti per il mondo interiore dell'individuo: basti pensare all'effetto potenzialmente influente sulla percezione di autenticità delle esperienze, generato da alcuni elementi tra i quali l'ansia per il rifiuto, anch'essa potenzialmente esacerbata da pratiche di vittimizzazione per mezzo del cyberostracismo (Borawski, 2022).

Ad ogni modo, la ricerca si sta concentrando anche sull'analisi dei fattori protettivi che possano preservare alcune caratteristiche individuali capaci di contrastare le conseguenze psicologiche negative possibilmente derivanti da tali fenomeni; verranno tenute in considerazione anche alcune pratiche terapeutiche volte a mantenere intatti elementi cognitivi, emotivi e comportamentali positivi per il corretto mantenimento di un senso di identità dell'individuo, una delle componenti maggiormente disturbate dallo scioglimento improvviso di una relazione significativa.

L'interpretazione dei dati relativi a dinamiche di cyberostracismo ha finora permesso di setacciare la superficie di processi di esclusione sociale manifestatisi attraverso la rete digitale, rilevando comunque numerose criticità relative all'utilizzo inappropriato dei propri dispositivi elettronici; studi futuri potranno permettere di raccogliere ed esaminare più accuratamente le informazioni provenienti dai diversi social media e forum, in modo tale da identificare con maggior semplicità i processi di cyberostracismo e le conseguenze derivanti da una morte informatica, nella quale l'individuo colpito si ritroverebbe escluso da una parte del mondo precedentemente riconosciuta come propria.

1. UNA VITA INFORMATICA

1.1 Un investimento a tutto tondo

Con l'avvento della tecnologia, applicata nello specifico all'interno di contesti sociali che possano garantire una libera connessione tra i differenti utenti, volta ad uno scambio oppure ad un'acquisizione di informazioni, è stato registrato un aumento sempre più graduale della capacità di coinvolgimento degli stessi.

Tale forma di coinvolgimento sarebbe il risultato di un investimento estremamente focalizzato delle proprie risorse cognitive, all'interno di un ambiente completamente diverso da quello in cui si sta usufruendo del servizio stesso in una determinata situazione quotidiana (Mazzoni, Cannata, & Baiocco, 2017).

Il livello di immedesimazione degli utenti all'interno di una rete sociale tessuta minuziosamente a livello informatico e digitale comporterebbe, comprensibilmente, una gamma estremamente variabile a livello di frequenza d'interazione da parte degli utenti: a partire da coloro che sembrano non aver risentito dello spostamento di una buona parte delle interazioni sociali anche su piattaforme digitali, risultando potenzialmente esclusi da queste ultime, a veri e propri sviluppi di forme di dipendenza nei confronti di una cultura digitale sempre più variegata.

Proprio relativamente a questi ultimi, la ricerca ha spesso associato le tipiche caratteristiche della dipendenza da sostanze all'utilizzo di social network nelle sue svariate sfaccettature, trovando riscontri effettivi a livello individuale nelle modifiche al tono dell'umore, nel ruolo primario che essi assumono all'interno della sfera quotidiana, nella tolleranza, nei possibili sintomi d'astinenza, nei conflitti interpersonali ed

intraprichici generati da un costante utilizzo di tali mezzi ed infine nelle possibili ricadute (Kuss & Griffiths, 2011).

L'investimento cognitivo può essere inoltre accompagnato da un coinvolgimento più totalizzante, includendo quindi anche un aspetto di natura prettamente fisica, arrivando quindi ad una definizione di *embodiement*, nel momento in cui si disponga di adeguate strategie ed attrezzature fisiche volte ad una più profonda immersione nell'ambiente digitale.

L'applicazione di concetti quali realtà virtuale, o VR, e realtà aumentata, o AR, portano a formulare ulteriori considerazioni: un lavoro di rassegna effettuato da Di Tore ed Arduini (2020) pone l'attenzione sulla differenza tra i due elementi precedentemente citati, descrivendo il primo come una sostanziale attività di stimolazione individuale eseguita nei limiti di ciò che può essere definito come simulazione, mentre il secondo rappresenta un aspetto maggiormente complementare rispetto alla vita quotidiana, integrando nuove informazioni che possano arricchire il contesto entro il quale si opera.

Un'ulteriore considerazione effettuata dagli stessi autori proprio relativamente al concetto di "contesto" risulta illuminante nella definizione di un ambiente tecnologico, ispirandosi alla terminologia applicata da Ong (1986) per definire la cultura umana prima dell'avvento della scrittura: l'immersione dell'individuo all'interno di un ambiente tutt'altro che passivo ed esclusivo, bensì interfaccia relazionale vero e proprio, rappresenterebbe una più che sufficiente motivazione per il pieno e quasi totalizzante coinvolgimento delle risorse individuali all'interno di esso, rischiando paradossalmente di sortire un effetto temporaneamente alienante dalla realtà stessa, mediante la quale ci si connette con il mondo virtuale.

Proprio relativamente all'immedesimazione nel contesto virtuale, è necessario inoltre compiere un ragionamento in merito ai possibili processi emotivi implicati al suo interno: l'utilizzo attivo delle piattaforme social infatti, mediante la pubblicazione di post e reazioni ai contenuti altrui, consentirebbe ai singoli individui di soddisfare due principali bisogni insiti all'interno della natura umana, ossia l'espressione delle proprie emozioni ed il sentimento di una profonda ed intima connessione con i propri simili (Choi & Toma, 2014).

La rete virtuale pertanto rappresenterebbe una possibile ulteriore possibilità di estendere il proprio investimento di risorse al fine di garantire un maggior benessere individuale e collettivo; studi effettuati su popolazioni adolescenti dimostrano come questa sensazione sia esperibile non soltanto attraverso la condivisione ed il ricevimento di contenuti e feedback positivi, ma anche attraverso la pubblicazione di pensieri ed esperienze negative (Vermeulen, Vandebosch, & Heirman, 2018).

All'interno di tale dimensione, quindi, nemmeno le emozioni sarebbero esenti da una sensibile variazione a livello della loro essenza, nel modo in cui esse vengono filtrate, esperite ed espresse dai singoli individui; è necessario quindi comprendere in maniera più approfondita l'ampiezza dei possibili cambiamenti individuali riscontrabili attraverso l'utilizzo di tali piattaforme, anche in ottica terapeutica relativamente ad una popolazione clinica, ma non solo.

All'interno di un inquadramento psicodiagnostico sono state infatti analizzate alcune possibili distorsioni relative proprio alle funzioni individuali a contatto con i social media: una popolazione con sintomatologia depressiva, ad esempio, tenderebbe ad aumentare esponenzialmente l'auto-referenzialità nell'espressione del proprio stato nel

suo complesso, presentando inoltre una significativa distorsione a livello cognitivo e lessicale (Bathina, ten Thij, Lorenzo-Luaces, Rutter, & Bollen, 2021).

Sebbene la ricerca abbia ancora ampi margini di miglioramento nell'analisi tra fattori coinvolti all'interno della relazione tra popolazione clinica ed utilizzo di social, tali dati potrebbero essere comunque significativi nell'identificazione di possibili strategie cognitive e comportamentali messe in pratica all'interno della dimensione virtuale, soprattutto in termini di "vita informatica", termine utilizzabile per descrivere l'atto di connessione dell'individuo con un mondo digitale e separato dalla sfera quotidiana; che tale scissione possa in qualche modo separare lui stesso da possibili fattori di mantenimento oppure esacerbanti, sarà area di indagine di possibili ricerche future.

Sono stati condotti inoltre alcuni studi volti ad indagare una possibile correlazione tra vissuti connotati negativamente e successive auto-aperture alla condivisione dei problemi stessi tramite l'utilizzo di piattaforme social: al di là di una possibile distinzione di genere effettuabile, secondo cui la popolazione femminile risulterebbe più sensibile nell'esperire situazioni negative e, conseguentemente, nell'esprimerle attraverso differenti canali di informazione, è stato evidenziato come l'utilizzo di canali virtuali e piattaforme social sia sempre più efficace nell'agevolare un'apertura personale riguardo esperienze di vita negative (Cho, 2017).

Mediante l'utilizzo di un linguaggio virtuale sempre più semplificato ed accessibile, le emozioni negative stesse possono essere esplicitate con una maggiore facilità all'interno di differenti contesti ed in relazione con utenti dalla valenza più o meno significativa per i singoli.

Il concetto di “vita informatica”, la sua possibile funzione di protesi della vita quotidiana, e la sua stessa proliferazione potrebbero però rappresentare una lama a doppio taglio per lo sviluppo individuale, da una parte mettendo a disposizione un possibile ed ulteriore mezzo attraverso il quale giungere al soddisfacimento dei propri bisogni, ma rappresentando al tempo stesso una finalità a sé stante, all’interno della quale si correrebbe il rischio di ristagnare qualora non si riescano ad osservare ed elaborare nuove potenzialità d’azione e realizzazione, individuali o collettive che siano.

1.2 Una fiamma virtuale / Intorno alle fiamme

L’approccio alla dimensione virtuale, nella sua complessità di immersione ed interfaccia, può quindi dare luogo ad una serie di cambiamenti, dalla connotazione potenzialmente ambivalente, attraverso i quali verrebbe filtrata l’esperienza reale in conformità con i differenti fattori in gioco.

La riflessione precedentemente effettuata riguardo la capacità di auto-apertura tramite i suddetti canali virtuali infatti, se contestualizzata differentemente, potrebbe infatti condurre ad un altro tipo di considerazioni; rievocando brevemente il periodo pandemico scatenatosi nel 2020, ad esempio, è stato osservato come tale contesto, associato ad una maggiore dipendenza nei confronti dei social media, aumentasse le probabilità di sviluppare una sintomatologia depressiva rispetto ad un gruppo di controllo, alimentando inoltre il proprio senso di inadeguatezza (Yang, Liu, Li, Shu, 2020).

La ricerca in questione ha inoltre cercato di identificare i possibili collegamenti tra l’utilizzo di social networks, l’utilizzo delle risorse cognitive individuali ed il benessere

psicologico percepito, tenendo sempre a mente il delicato contesto tipico di quel periodo: dai risultati emersi è stata evidenziata l'importanza della natura delle relative informazioni filtrate e contemporaneamente condivise dall'individuo in associazione ad un maggior benessere psicologico percepito, senso di adeguatezza e soddisfazione, esplicitando come un atteggiamento positivo nei confronti della realtà, sebbene stravolta soprattutto nella sua fase più cronica, amplificasse a sua volta la positività nell'assimilazione delle notizie ed, in generale, nella visione della propria vita.

Per quanto concerne invece un'osservazione più generale della rete di supporto sociale intorno all'individuo, instaurata proprio attraverso uno scambio di richieste di amicizia reciproche mediante le differenti applicazioni, rimangono aperti numerosi interrogativi, dati ancora una volta da una potenziale ambivalenza nell'analisi dei dati rilevati; gli studiosi hanno infatti evidenziato la natura protettiva di tale fattore all'interno di processi di vittimizzazione tra *peers* o di quadri depressivi (Frison, Subrahmanyam, & Eggermont, 2016), ma allo stesso modo è stata sottolineata anche la scarsa percezione della sua efficacia da parte dell'individuo in questione, soprattutto se paragonando i dati ad individui che non mostrano una sintomatologia depressiva (Park, Lee, Shablack, Verduyn, Deldin, Ybarra, Jonides, & Kross, 2016).

La percezione di sé e dell'ambiente protettivo circostante potrebbe quindi rappresentare un fattore altrettanto sensibile nell'analisi della propria soddisfazione e di una visione positiva del mondo, all'esterno così come all'interno della rete.

Volendo compiere un ragionamento più ampio, al di là delle popolazioni cliniche e della loro relazione con il costrutto di "vita informatica" e ciò che prolifera al suo interno, è necessario cercare di comprendere infatti quale tipo di ambiente, supporto e sensazione

vengano ricercati dall'utente informatico stesso; una ricerca qualitativa ha posto l'accento sui costrutti di fuga dalla realtà, necessità di informarsi, costruzione dell'identità e socializzazione, oltre ad elementi sviluppati più recentemente e relativi alla competizione ed alla realizzazione di una cultura collettiva virtuale (Chimenti, Carneiro, Nogueira, Rodrigues, & Alves, 2022).

Tali fattori influirebbero sostanzialmente sull'attitudine e le intenzioni dell'individuo, oltre a regolare il grado di soddisfazione percepito e la predisposizione all'utilizzo di canali social e, più in generale, di applicazioni e piattaforme virtuali.

1.3 Vita informatica e pericoli / Override

All'interno dei differenti ecosistemi digitali strutturati grazie ai social media, si possono identificare una serie di collegamenti volti a promuovere standard di vita migliori; tale promozione avverrebbe sia in relazione ad un aspetto maggiormente improntato verso gli innovativi sistemi di vendita messi a punto, grazie al concomitante sviluppo di nuove forme di marketing, sia per quanto riguarda l'educazione all'utilizzo di atteggiamenti e comportamenti volti ad eliminare alcune cattive abitudini, tra cui l'alcol ed il fumo.

Il coinvolgimento emozionale e l'offerta di un incentivo socialmente valido sembrerebbero promuovere l'attuazione di misure volte a ridurre l'utilizzo di sostanze dannose, determinando un conseguente aumento del coinvolgimento online da parte degli individui in questione (Siuki & Webster, 2021).

L'utilizzo di tali canali digitali ha condotto, d'altro canto, anche alla propagazione di comportamenti aggressivi ed ostili, generando per di più numerose variazioni relativamente a determinati comportamenti avversi possibilmente presenti nella sfera

quotidiana: è il caso, ad esempio, dei fenomeni di cyberbullismo e revenge porn, in crescente aumento negli ultimi anni.

Nel primo caso, oltre alle caratteristiche di volontarietà nel compiere azioni aggressive, persistenza nel tempo e squilibrio di potere generato tra perpetratore e vittima (Olweus, 1993), l'aggiunta di elementi come l'anonimato nelle azioni compiute ed il distacco effettivo tra vittima e perpetratore, sia fisico che emotivo, rappresentano ulteriori fattori di rischio per lo sviluppo sempre più incontrollato di tale fenomeno, in repentino aumento dopo la crisi pandemica (Gattamelata, 2022).

Le conseguenze negative a livello individuale per una vittima di bullismo possono essere molteplici, dalla manifestazione di sintomi depressivi, insoddisfazione corporea, calo di rendimento nelle performance scolastiche, utilizzo di alcol e sostanze stupefacenti, fino ad arrivare a comportamenti di autolesionismo, con pensieri di morte ed azioni volte al suicidio (Bucchianeri, Eisenberg, Wall, Piran & Neumark-Sztainer, 2014; Cardoso, Szlyk, Goldbach, Swank & Zvolensky, 2018; Rosenthal, Earnshaw, Carrol-Scott, Henderson, Peters, McCaslin & Ickovics, 2015).

La difficoltà nello scorgere la direzione dell'arrivo di duri colpi alla persona può disorientare non poco una vittima di cyberbullismo, soprattutto nella ricerca di un supporto all'interno e all'esterno della "vita informatica": secondo uno studio longitudinale infatti, le vittime di cyberbullismo, a differenza delle vittime di bullismo tradizionale, sarebbero più propense a ricercare soluzioni in maniera autonoma o chiedendo consiglio ad amici e *peers*, piuttosto che ricercare un aiuto più concreto nelle proprie figure di riferimento (Cross, Lester, & Barnes, 2015).

Per quanto riguarda invece il fenomeno di revenge porn, nella maggior parte dei casi sarebbe proprio una delle figure di riferimento stesse della vittima a perpetrare azioni ostili: esso viene infatti definito nel momento in cui un individuo pubblica in rete materiale relativo a nudità completa o parziale di un'altra persona, senza il consenso di quest'ultima, di solito al termine di una relazione sentimentale, o comunque intima, tra le due parti.

Dal punto di vista della vittima, le conseguenze di questa esperienza possono condurre ad esiti sintomatologici differenti, tra cui ansia, depressione, PTSD, perdita di controllo, effetti negativi generali sulla propria autostima e sulla capacità di fare affidamento sugli altri, caratteristiche paragonabili alle conseguenze di un vero e proprio atto di violenza sessuale (Bates, 2016).

Questo suggerisce ancora una volta la presenza di una linea di demarcazione estremamente sottile tra le esperienze di vita quotidiana e quelle in rete, stimolando la necessità di implementare nuove risorse per prevenire, contrastare e trattare gli effetti di tali eventi a livello individuale, di comunità e nel collettivo.

Un terzo fenomeno evolutosi grazie alla proliferazione della cultura digitale è il cosiddetto cyber-ostracismo, inteso come processo in cui uno o più individui vengono esclusi o ignorati deliberatamente da altrettanti perpetratori, generando una serie di elementi disfunzionali su più livelli, a partire dalla sfera individuale fino alle dinamiche intergruppi.

Studi classici relativi a tale forma di aggressività hanno infatti riportato che nella dinamica di un ostracismo virtuale, all'interno della quale il processo di esclusione effettuato avviene totalmente e non parzialmente, vi sia una forte influenza sulla

percezione di negatività dell'evento stesso da parte della vittima e sulla percezione di una scarsa possibilità da parte della stessa di trovare una strategia di coping funzionale all'adattamento in tale circostanza (Williams, Cheung, & Chi, 2000).

Le conseguenze individuali, ipotizzate nella ricerca precedentemente citata, per gli individui vittime di ostracismo virtuale a lungo termine coinvolgerebbero ambiti relativi alle sfere di depressione, alienazione, impotenza ed inutilità; proprio relativamente al generale senso di annullamento individuale percepito ed espresso dalle vittime di tale perpetrazione, si potrebbe pensare di contrapporre il termine "morte informatica" al concetto di "vita informatica" precedentemente analizzato.

2. UNA MORTE INFORMATICA

2.1 Morte sociale

Per effettuare una corretta analisi circa il fenomeno di cyber-ostracismo, è bene compiere prima un breve excursus tra le radici della manifestazione di tale comportamento all'interno della storia della società umana, svincolandosi quindi momentaneamente dai moderni ambienti virtuali; le origini dell'ostracismo risalgono infatti ad una tradizione tipica dell'Attica, regione della Grecia antica facente riferimento ad Atene come sua capitale.

Era infatti usanza della vita politica del luogo scrivere, solitamente sopra alcuni cocci in terracotta, il nome del personaggio pubblico che si intendeva esiliare dal territorio, rendendolo di fatto impossibilitato ad esercitare direttamente anche un minimo grado di influenza dalla natura socio-politica.

Già nell'antichità però tale fenomeno fu oggetto di alcune controversie: lo stratega Aristide, detto il "Giusto", sarebbe stato ostracizzato proprio a causa del suo epiteto, giudicato insopportabile da molti dei suoi concittadini, e non per aver compiuto, di fatto, azioni possibilmente nocive per la città (Plutarco, 98 ca.).

Il fenomeno di esclusione sociale discusso emanerebbe quindi una forte essenza di malizia già nelle sue prime manifestazioni, connotando negativamente la sua natura in virtù della possibile volontà, da parte dei perpetratori, di eliminare la presenza di uno o più individui da svariate situazioni pubbliche non tanto per la possibilità che essi possano nuocere alla società nel suo complesso, quanto per interessi puramente personali.

Proprio anche in virtù della salvaguardia di tali interessi il fenomeno di ostracismo si è evoluto nel corso della storia, passando da fenomeno collettivo e riguardante un'intera comunità a comportamento situazionale all'interno di dinamiche interpersonali.

Tornando al presente, ma rimanendo comunque scollegati dalla realtà virtuale, è possibile osservare concretamente gli effetti di azioni ostracizzanti all'interno di differenti contesti sociali: a livello accademico, per esempio, sono stati rilevati elementi di difficoltà nelle fasi di comprensione ed apprendimento nel corso della vita universitaria, oltre alla tendenza ad evitare situazioni che includano, tra i possibili esiti, la nascita di un'ulteriore dinamica di ostracismo (Sandhu, Waldeck, Burrows, Walsh & Hall, 2022).

L'impatto sull'autoefficacia da parte dei comportamenti mirati all'ostracismo è riscontrabile anche all'interno di svariati contesti lavorativi, determinando non solo un grado di rendimento minore, ma anche una minor predisposizione alla messa in pratica di comportamenti creativi, utile fattore protettivo per l'individuo a livello personale e professionale; la percezione di una ridotta unità nel legame tra colleghi comporta anche una perdita nelle risorse sociali dell'individuo, oltre ad un minor senso di appartenenza al gruppo lavorativo di riferimento (Zhang, Kang, Jiang, Niu, 2022).

Tali evidenze dimostrano ancora una volta la fondamentale importanza di un contesto sociale funzionale allo sviluppo del singolo individuo, oltre che alla società nella sua complessità: in assenza di comportamenti proattivi, ossia volti a compiere un'azione diretta nei confronti di eventuali difficoltà per produrre un cambiamento connotato positivamente, il singolo, percependo un minor supporto all'interno di un contesto per lui significativo, sarebbe quindi più portato a rinunciare alle proprie qualità individuali,

oltre che alle sue personali capacità di relazionarsi con l'ambiente stesso, proprio in virtù della sentenza di esclusione sociale emessa in precedenza dai propri simili.

Lo "spegnimento" individuale che deriverebbe come esito di tali azioni ostili comporterebbe quindi, nello specifico, un minor rendimento personale da parte della vittima, andando ad intaccare allo stesso tempo un intero sistema lavorativo che sicuramente ne risentirebbe economicamente, anche a livello di produttività collettiva.

I processi di esclusione dalle dinamiche sociali, a livello accademico e lavorativo, potrebbero quindi rappresentare un fattore di rischio concreto per la salute mentale della vittima; potrebbero pertanto continuare ad essere oggetto di indagine nei prossimi studi, non solo per capire a pieno le conseguenze di tale fenomeno, ma anche per approfondire gli studi circa possibili elementi in grado di prevenire, contenere e trattare tali episodi in relazione ad un contesto di vitale importanza per lo sviluppo personale oltre che professionale.

Tra i possibili esiti di un comportamento ostracizzante, la vittima in questione potrebbe inoltre arrivare a manifestare comportamenti di natura antisociale, mettendo in serio pericolo anche le relazioni più significative: tali comportamenti sarebbero più frequenti in seguito a processi di esclusione ritenuti ingiusti dalla vittima secondo i propri canoni etici e morali, amplificando ulteriormente la frequenza di componenti antisociali qualora l'ostracismo arrivi a far prevalere la reazione emotiva di rabbia piuttosto che di tristezza (Chow, Tiedens, Govan, 2007).

Una possibile spiegazione della relazione tra ostracismo ed atteggiamenti antisociali potrebbe essere data dall'ipotesi frustrazione-aggressività, secondo la quale il secondo elemento non sarebbe altro che un'azione successiva alla percezione del primo, inteso

come la visione di un ostacolo tra l'individuo e la soddisfazione di un bisogno personale (Dollard, Doob, Miller, Mowrer, Sears, 1967); il vuoto percepito dalla vittima a seguito di un'esclusione sociale, così come il senso di annullamento, sembrerebbe determinare la manifestazione successiva di un contraccolpo non limitato esclusivamente alla sfera emotiva, ma comprendente elementi di natura cognitiva e comportamentale.

La scintilla dell'antisocialità pertanto potrebbe ben presto divampare senza lasciare alcuna possibilità di arginare nell'immediato i comportamenti ostili espressi: fanno sicuramente testo i numerosi episodi riportati da tutto il mondo di sparatorie all'interno delle scuole, stragi premeditate dall'impatto immediato e devastante nella vita di una comunità.

Il massacro alla Columbine High School avvenuto il 20 aprile 1999 nel Colorado rappresenta, infaustamente, uno degli esempi più illustri di comportamenti antisociali ed esplosivi tra pari, elementi possibilmente riconducibili a vissuti di ostracismo sociale subiti all'interno del contesto scolastico da parte dei carnefici stessi.

La strage compiuta non può sicuramente essere attenuata o giustificata in alcun modo da tali riflessioni, le quali intendono solo cercare di dare una spiegazione a fenomeni talmente irruenti da spiazzare anche le misure di sicurezza pubblica delle comunità di riferimento; risulta però ridondante, nell'esplicitazione delle motivazioni da parte degli artefici che hanno portato a tali crimini, il costrutto di azione come reazione ad un sistematico rifiuto sociale (Zamperini, 2019).

Secondo queste considerazioni, data la presenza di un rifiuto interpersonale che si scatena colpendo un intero gruppo, sarebbe inoltre di fondamentale importanza includere il concetto di "entitatività", definibile come consapevolezza di appartenere o

trovarsi di fronte ad un gruppo di persone talmente coeso da essere considerabile in termini di unità totalizzante (Campbell, 1958); applicando tale costrutto in un primo momento al senso di depersonalizzazione provato dalle vittime di ostracismo sociale, e successivamente al trasferimento di informazioni generatesi individualmente circa la frustrazione ed aggressività da una o più dinamiche interpersonali fino ad un collettivo ben più ampio, uno dei possibili esiti potrebbe pertanto essere rappresentato dalla comparsa di azioni ostili da parte del singolo individuo nei confronti di un intero sistema.

Gli stessi processi di esclusione e reazione a tali perpetrations potrebbero essere applicati anche alla più recente strage avvenuta nella scuola primaria Vladislav Ribnikar, in Serbia, sebbene le circostanze che hanno portato alla sparatoria non siano state ancora chiarite del tutto (Gregory & Maricic, 2023).

Ad ogni modo, è sempre più probabile che tali fenomeni possano essere associati, nel corso delle indagini future, a vissuti di ostracismo da parte dei carnefici stessi, anche in quanto privati della possibilità di esprimere le proprie qualità personali all'interno di un contesto per loro significativo in termini individuali, interpersonali e comunitari, bloccando o rallentando quindi una serie di processi di crescita includenti anche aspetti di natura sociale che possano favorire la piena maturazione individuale; l'applicazione di strategie ostili, come avvenuto negli episodi precedentemente citati, rappresenterebbe quindi una delle possibilità da parte delle vittime-perpetratori di manifestare il proprio senso di inadeguatezza all'interno di un contesto visto dalle stesse come poco inclusivo, carente di supporti ed indifferente di fronte alla sofferenza dei singoli.

2.2 Morte informatica

Con l'avvento delle nuove tecnologie si sono ulteriormente sviluppati i processi e gli esiti possibilmente disfunzionali in seguito a dinamiche di ostracismo sociale, a tal punto da portare gli studiosi alla definizione di un nuovo fenomeno, il cyber-ostracismo. In concordanza con gli studi classici sull'ostracismo sociale, anche le dinamiche di cyber-ostracismo possono condurre la vittima a deflessioni del tono dell'umore, così come a diminuzioni significative dei livelli di autocontrollo, bisogni percepiti e relativo soddisfacimento, autostima e senso di appartenenza (Galbava, Machackova, Dedkova, 2021; Schneider, Zwillich, Bindl, Hop, Reich, Vorderer, 2017); in merito a quest'ultimo elemento, è stata inoltre osservata una maggiore tendenza a conformarsi ai giudizi provenienti da un nuovo gruppo di riferimento, anche qualora essi dovessero risultare oggettivamente errati (Williams, Cheung, Choi, 2000).

La tendenza ad assumere comportamenti prosociali, o comunque volti a creare un legame dall'intensità variabile a livello interpersonale, avviene inoltre con maggiore frequenza qualora, a seguito di processi di respingimento ed esclusione sociale, aumenti la necessità di espressione personale, inducendo l'individuo a postare contenuti sui social media o incrementando l'interesse verso contenuti provenienti dall'esterno (Lee, Noh, Doh, Rim, 2022); il bisogno di entrare in relazione attraverso la realtà sociale virtuale non differirebbe quindi in maniera significativa dalle dinamiche presenti all'interno di un contesto sociale offline, in cui l'individuo ostracizzato si troverebbe a scegliere tra l'adozione di comportamenti prosociali oppure antisociali.

Per quanto riguarda le modalità con cui i perpetratori agiscono all'interno di processi relativi al cyber-ostracismo, sono state evidenziate cinque possibilità di scelta (Zamperini, 2019):

- Lo stop all'interazione;
- Il divieto d'accesso;
- L'aggressione;
- La dominanza;
- La disapprovazione morale.

Lo stop all'interazione prevede l'esclusione sistematica di dinamiche comunicative o relazionali con la vittima designata, arrivando anche a terminare il prima possibile i processi già in atto; tale strategia comprende apposizioni di un rifiuto netto, esplicitato a livello verbale e non verbale, nei confronti di comportamenti e commenti dell'ostracizzato. Un'applicazione concreta dello stop all'interazione potrebbe essere dimostrata dal fenomeno informatico soprannominato *ghosting*, mediante il quale un individuo si ritrova improvvisamente escluso da alcune dinamiche sociali, ad esempio interazioni diadiche o di gruppo. A tal proposito è stato osservato come, nel corso di interazioni informatiche attraverso l'utilizzo di applicazioni per incontri, questa nuova forma di comportamento non venga effettivamente impedita, bensì normalizzata ed incentivata per interrompere la conoscenza di un possibile partner (Šiša, 2022); l'assunzione di tale comportamento potrebbe in seguito innescare un circolo vizioso per

il quale l'ostracizzato sarebbe più propenso ad adottare la medesima strategia in futuro nei confronti di altri individui.

Con il divieto d'accesso, invece, alla vittima viene preclusa ogni possibilità di ottenere informazioni ritenute significative, fornendo giustificazioni mirate per tale omissione oppure informazioni dalla minore desiderabilità. L'applicazione di tale forma di cyber-ostracismo a contesti scolastici, accademici e lavorativi potrebbe essere associata a quanto riportato in precedenza, relativamente alla diminuzione di creatività e produttività all'interno di un contesto significativo per il singolo in relazione con la società di appartenenza.

Il termine aggressione si intende, in questo caso, nell'accezione di una forma respingente di interazione a livello interpersonale, avvicinandosi al costrutto di frustrazione-aggressività per quanto riguarda l'ostilità esplicitata mediante tale elemento; la strategia dell'aggressione può quindi essere adottata attraverso azioni meramente fisiche e volte a danneggiare il corpo della vittima o le sue proprietà, oppure verbale, facendo leva su caratteristiche somatiche, identitarie o psicologiche della vittima.

Da sottolineare in questo caso la differenza tra quest'ultima forma di aggressione e le canzonature, attraverso le quali, mediante una rielaborazione umoristica e sarcastica delle informazioni personali riguardanti la vittima in questione, il perpetratore cerca di intrattenere gli spettatori presenti ed interessati alla dinamica in atto, a prescindere dalla loro approvazione.

La dominanza rappresenterebbe invece la volontà prendere il sopravvento nei confronti della vittima e della situazione in atto, e questo mediante l'imposizione di ordini relativi

a iniziare, proseguire oppure cessare determinati comportamenti; questa strategia può talvolta assumere connotazioni ben più indirette, con le quali si costituisce una condizione psicologica contraddittoria nella vittima, generando in essa confusione ed imponendo un certo grado di superiorità da parte del perpetratore.

Con la disapprovazione morale si cercherebbe invece di dimostrare alla vittima in questione l'inammissibilità delle sue azioni da un punto di vista morale, ripudiandone alcune caratteristiche individuali nel presente e talvolta proiettando questo presunto fallimento di tipo etico nel futuro, fornendo previsioni negative sulla vita del malcapitato.

Alle cinque strategie di esclusione informatica precedentemente descritte si potrebbe aggiungere un ulteriore elemento, dato dal coinvolgimento di una terza persona all'interno di tali dinamiche; questo terzo componente potrebbe essere rappresentato da un individuo investito di una carica istituzionale di qualche tipo, ricoprendo quindi il ruolo di autorità atta ad intervenire in merito ad una presunta condotta inappropriata, oppure da un *peer* sostenitore dell'azione ostracizzante nei confronti della vittima.

L'utilizzo di social media potrebbe in alcuni casi rappresentare un'ulteriore risorsa per contrastare le dinamiche di cyber-ostracismo, producendo differenti esiti sulla base di approcci o evitamenti di natura comportamentale o cognitiva (Lutz, Schneider, Reich, 2022).

Si parlerebbe infatti di un approccio comportamentale nel momento in cui l'individuo dovesse arrivare a ricercare, mediante l'utilizzo di social media, un confronto diretto con la fonte dell'esclusione sociale attraverso comportamenti di natura prosociale o antisociale, a differenza dell'evitamento comportamentale che prevederebbe l'impiego

delle suddette risorse in attività non correlate a tale fonte; l'approccio cognitivo, costituito dalla focalizzazione sull'esperienza di esclusione sociale subita, condurrebbe inoltre ad un maggior benessere individuale, a discapito dell'evitamento cognitivo, utile esclusivamente nel breve termine attraverso metodologie di distrazione da tale fenomeno.

La natura possibilmente protettiva dei social media rimane comunque un'area dalle vaste possibilità di indagine, dal momento che il benessere proveniente dall'utilizzo di strategie di coping funzionali non sarebbe garantito a chiunque ne usufruisca.

Ciò dipenderebbe da differenti fattori, a cominciare dalla tipologia di applicazione utilizzata, considerando l'enorme quantità di risorse virtuali messe a disposizione del singolo individuo sui propri dispositivi; viste le differenti possibilità di azione interpersonale e scambio di informazioni presenti all'interno di tali applicazioni, si potrebbero inoltre indagare quali aspetti possano condurre ad un maggior benessere a discapito di altri, e quali tipologie di regolazione emotiva e dei bisogni possano essere effettivamente ripristinate o salvaguardate attraverso tali approcci cognitivi e comportamentali.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è dato dalla tipologia della tecnologia utilizzata, includendo quindi apparecchi per la realtà aumentata e virtuale, così come sistemi di comunicazione dall'intelligenza artificiale, ai tradizionali smartphone e computer; resta infine da comprendere l'efficacia pratica di tali studi, ovvero il grado in cui gli esiti positivi dell'utilizzo di tali piattaforme per contrastare il cyber-ostracismo possano essere estesi ad un'intera popolazione di riferimento.

Per concludere, è importante compiere un'ulteriore riflessione relativa all'autenticità dell'espressione di sé da parte della vittima di cyber-ostracismo all'interno della situazione in cui avviene tale fenomeno, dal momento che la significativa diminuzione della necessità di soddisfare i propri bisogni rappresenterebbe infatti un fattore cruciale nella perdita di genuinità della relazione tra l'individuo ed il contesto sociale di riferimento (Borawski, 2022); ulteriori elementi a sostegno di tale affermazione potrebbero essere forniti dalla deflessione del tono dell'umore e dalla comparsa di uno stato d'ansia per il rifiuto, che renderebbero l'individuo incapace, almeno parzialmente, di esprimersi liberamente e con autenticità, portando quindi possibilmente ad una significativa diminuzione del grado di soddisfazione nella relazione con gli altri e con il contesto nel suo complesso.

Tale reazione, se non identificata ed elaborata attivamente dalla vittima in questione, potrebbe effettivamente intaccare il senso di unicità individuale, svalutando la persona nel suo complesso di singolari risorse personali e conducendolo gradualmente, in concomitanza al processo di vittimizzazione in atto da parte della situazione ostracizzante, a quella che si potrebbe definire concretamente "morte informatica".

3. OSTRACISMO COME MORTE INFORMATICA

3.1 Fuoco che non brucia / La pratica del ghosting

Nel corso della tarda adolescenza e della giovane età adulta, periodi della vita in cui la sperimentazione diventerebbe consapevolmente e coscienziosamente un principio cardine delle proprie scelte di vita, gli individui potrebbero arrivare inevitabilmente a porre anche le proprie relazioni sotto lenti differenti, a prescindere dalla loro percezione sulla relativa significatività: uno dei principali dilemmi al quale essi verrebbero sottoposti consisterebbe nella ridefinizione di rapporti interpersonali dai quali si intende prendere le distanze.

Proprio grazie all'ausilio dei mezzi di comunicazione digitale, tra i quali anche i social networks, il fenomeno del ghosting ha trovato un terreno fertile per la propria espansione in concomitanza con tali riflessioni; è stato infatti osservato come, soprattutto all'interno di relazioni sentimentali, tale pratica sia ritenuta dagli utenti stessi la più diffusa tra i propri coetanei e la più conveniente da utilizzare per troncare certi legami, soprattutto in virtù dello scarso dispendio a livello emotivo richiesto dalla messa in pratica di tale comportamento (Thomas, Dubar, 2021).

La definizione stessa di ghosting ed il suo inquadramento all'interno delle differenti dinamiche relazionali non sono ancora del tutto definiti, sebbene tale fenomeno venga inteso come strategia di evitamento o di ritiro riscontrabile prevalentemente all'interno di relazioni di coppia (LeFebvre, Allen, Rasner, Garstad, Wilms, Parrish, 2019); fondamentalmente tale fenomeno sarebbe inteso quindi come pratica attraverso la quale un individuo interromperebbe bruscamente e senza preavviso i contatti con una persona

dalla significatività variabile, facendo al contempo comprendere a quest'ultima, senza alcuna comunicazione diretta, l'intenzione di dissolvere una relazione esistente, il tutto attraverso l'utilizzo di dispositivi tecnologici (LeFebvre, 2017).

Lo stesso *modus operandi* potrebbe essere applicato in maniera simile anche per porre fine alle relazioni amicali, essendo stato indicato proprio l'evitamento come una delle metodologie più frequentemente utilizzate per separarsi dai suddetti legami che si intende recidere (Flannery, Smith, 2021).

Tuttavia, relativamente a questo specifico fenomeno, sono necessari futuri approfondimenti da parte della ricerca, in modo tale da poter godere di un panorama scientifico ben più articolato e potenzialmente differenziabile da quello riguardante le espressioni del ghosting all'interno delle relazioni di coppia.

Alcuni studi hanno già iniziato sondare le possibili differenze, a partire proprio dalle ragioni per cui si arriva ad attuare tale strategia di evitamento: il sovraccarico comunicativo che può avvenire all'interno delle relazioni sentimentali non verrebbe applicato allo stesso modo all'interno della relazione amicale, per la quale elementi quali il tempo e le risorse individuali giocherebbero un ruolo ben più significativo (Šiša, 2022; Agarwal, Lu, 2020).

Volendo focalizzarsi momentaneamente sugli studi passati della letteratura relativamente a comportamenti sociali alla base di tale fenomeno, ed ampliando quindi provvisoriamente la discussione su una panoramica riguardante le pratiche di ghosting scollegate dall'utilizzo dei social networks, si può osservare come le modalità attraverso le quali si verifica un comportamento ostracizzante siano rimaste pressoché stabili nel

corso del tempo, adattandosi in seguito all'ecosistema virtuale proposto dalle differenti applicazioni fornite per mezzo dei dispositivi tecnologici.

Secondo un modello proposto da Baxter (1985) relativamente alle strategie di disengagement all'interno della relazione, le dimensioni di riferimento sarebbero essenzialmente due: la prima, data da una differenza tra il focus sull'altro o su di sé, indicando il grado di protezione dell'individuo verso il proprio partner. Il focus sull'altro indicherebbe una maggior predisposizione ad evitare o diminuire la portata dell'impatto di emozioni negative sul proprio partner, mentre il focus su di sé esprimerebbe una maggior preoccupazione verso il proprio stato di salute; in particolare, l'accentramento delle proprie risorse verso sé si verificherebbe nel momento in cui l'attenzione dell'individuo sia focalizzata su altri compiti di sviluppo ritenuti prioritari, quali ad esempio una strutturazione ottimale della propria carriera, andando inevitabilmente ad intaccare negativamente la qualità della relazione (Shulman, Connolly, 2013).

La seconda dimensione esaminata all'interno di tale modello riguarda la distinzione tra modalità dirette ed indirette di comunicazione: proprio queste ultime indicherebbero un disengagement non esplicitato dall'individuo nei confronti del proprio partner; sebbene solitamente riconducibile ad esperienze occasionali (Baxter, 1979), tale comportamento si è ampliato fino ad intaccare anche le relazioni più intime e profonde, espandendo di conseguenza anche la portata d'impatto del ghosting.

Un ulteriore studio ha identificato sei possibili elementi attraverso i quali definire la dissoluzione di una relazione (Baxter, 1984):

- la tempestività, improvvisa o graduale con la quale avviene la fine del rapporto;
- il ruolo ricoperto dall'individuo, iniziatore o meno della dissoluzione della relazione;
- l'azione, diretta o indiretta, nei confronti della dinamica di disengagement in atto;
- la negoziazione, rapida o prolungata nel tempo, attraverso la quale si ricercerebbe un nuovo contatto con l'altro per tentare di recuperare la relazione bruscamente conclusa;
- la capacità di riparazione, presente o assente nella dinamica relazionale;
- infine l'esito, determinante una continuazione o una fine del rapporto stesso.

Attraverso la combinazione di tali fattori emergerebbe quindi un quadro per il quale la mancanza di abilità e volontà comunicative produrrebbe una sostanziale disgregazione del rapporto in essere.

Un lavoro di rassegna ben più recente ha evidenziato cinque potenziali fattori sottostanti all'esordio delle pratiche di ghosting, coinvolgendo quindi non solo il processo di dissoluzione delle relazioni, come visto in precedenza, ma anche l'approccio di tali comportamenti all'interno del contesto virtuale, nei quali le dinamiche di evitamento risulterebbero più facilmente applicabili (Forrai, Koban, Matthes, 2023).

È stata inoltre compiuta una distinzione all'interno dei fattori stessi, relativamente alla loro natura: identificando i primi tre come *esterni*, ossia riguardanti dinamiche coinvolgenti anche il ghostee, gli ultimi due rappresenterebbero invece delle motivazioni presenti esclusivamente all'interno del ghoster, definendosi quindi come *interni*.

I fattori individuati risulterebbero pertanto essere:

- Fattori relazionali, dati dalla percezione del ghoster circa la qualità della relazione appena terminata bruscamente e senza preavviso da parte dello stesso;
- Fattori situazionali, ovvero legati ai contesti entro i quali si svilupperebbe il legame relazionale: in questo caso il ghosting potrebbe verificarsi con probabilità maggiori qualora le frequentazioni in atto fossero nate mediante l'utilizzo dei social stessi;
- Fattori auto-protettivi, derivanti da possibili conflitti e traumi sorti nel corso della relazione stessa;
- Fattori cognitivi, per i quali, vista la ridotta disponibilità nella distribuzione di risorse in confronto alla moltitudine di attività in cui si è potenzialmente coinvolti all'interno della rete, l'attenzione potrebbe risultare frammentata o addirittura scarica visto il relativo sovraccarico;
- Fattori auto concettuali, dovuti a caratteristiche insite nell'individuo quali variabili livelli di autostima, la quale potrebbe influenzare le modalità con cui la pratica di ghosting viene messa in atto nei confronti della vittima.

Elevati livelli di autostima porterebbero infatti ad una maggiore capacità di ricercare ed ottenere il controllo sulla relazione, o addirittura di cercare nuovi legami con altre persone una volta verificatosi l'ostracismo digitale, perdonando frequentemente le proprie azioni (Timmermans, Hermans, Oprea, 2021); al contrario, ridotti livelli di autostima porterebbero l'individuo a praticare il ghosting soprattutto al fine di evitare situazioni che possano generare una quantità di ansia, insoddisfazione ed insicurezza

percepite come potenzialmente insopportabili (Arikewuyo, Eluwole, Dambo, Abdulbaqi, 2022).

Una delle motivazioni più plausibili per adottare tale comportamento potrebbe quindi risiedere nella capacità immediata di alleviare un determinato disagio emotivo percepito dal *ghoster* attraverso il ridotto dispendio di risorse cognitive e comportamentali (Rhoades, Kamp Dush, Atkins, Stanley, Markman, 2011); tale disagio potrebbe essere inoltre sperimentato nel momento in cui le aspettative di una rapida interazione e scambio comunicativo dovessero essere disattese, andando in forte contrasto con la percezione di una certa immediatezza nel feedback costituitasi verosimilmente proprio per mezzo dei social networks stessi (Bennett, Scruggs, Woods, 2020; Winstone, Mars, Haworth, Kidger, 2021).

Una volta generatosi del disinteresse reale nei confronti di una relazione, per la quale il *ghoster* in questione comincerebbe a percepire il bisogno di liberarsene, l'individuo giungerebbe inevitabilmente a provare una condizione di disequilibrio all'interno della relazione stessa (Thomas, Dubar, 2021); proprio attraverso questa condizione, la scelta meno dispendiosa in termini di energie e risorse risulterebbe essere il *ghosting*, sempre più adottato da chi giunge al dilemma morale precedentemente citato.

3.2 La morte di un fantasma

Cercando quindi di definire alcune tappe del percorso che condurrebbero un individuo a vivere, suo malgrado, l'esperienza di "morte informatica", è necessario approfondire le modalità di disengagement applicate dai *ghoster* all'interno del contesto interpersonale.

Presentandosi come fenomeno di rottura relazionale adattatosi all'ecosistema digitale, il ghosting implicherebbe infatti un investimento di natura emotiva, cognitiva e comportamentale, estendendosi quindi alla quasi totalità delle risorse individuali messe a disposizione di una dinamica interpersonale (Sprecher, Zimmerman, Abraham, 2010); ciononostante, mentre in un normale contesto vis-à-vis tali risorse possono essere identificate nella loro distribuzione da parte di entrambi i membri della relazione, questo nuovo fenomeno è potenzialmente capace di generare o espandere alcune zone d'ombra date da un vuoto comunicativo.

Gli effetti di tale comportamento sul piano della comunicazione possono infatti risultare estremamente pervasivi: iniziando ad espandere il proprio vuoto all'interno della relazione prettamente digitale, esso arriverebbe ad inglobare progressivamente anche gli altri sistemi di comunicazione, come ad esempio i mezzi dettati da una costante personalizzazione della relazione stessa (LeFebvre, Rasner, Allen, 2020).

Il distacco improvviso avvenuto da parte di una persona ritenuta significativa, in concomitanza con una completa assenza di informazioni fornite circa le motivazioni che hanno portato la stessa a separarsi, porterebbe quindi la vittima stessa a ricercare spiegazioni indirettamente, attraverso differenti canali.

Proprio secondo i tentativi di razionalizzazione maggiormente condivisi da parte delle vittime, i ghoster potrebbero essere stati portati ad adottare un comportamento evitante in virtù di otto differenti possibili tematiche:

- La presenza di un partner alternativo o della possibilità concreta di legarsi ad esso;
- La perplessità generale circa la relazione;

- L'impreparazione alla relazione stessa;
- La mancanza o perdita di interesse;
- Le caratteristiche individuali ritenute sbagliate da parte delle vittime;
- Un'incompatibilità percepita tra i due partner;
- Desideri sessuali divergenti;
- Altre caratteristiche miste potenzialmente influenti sulla relazione.

Tali motivazioni, sebbene rilevate momentaneamente solo per quanto riguarda le relazioni sentimentali, potrebbero essere in futuro applicate dalla letteratura all'interno delle dinamiche inerenti le reti amicali o, più in generale, dei *peers*, contribuendo quindi a delineare la portata dell'impatto di tale fenomeno all'interno della rete sociale online.

Inoltre, ciò che secondo la ricerca accomunerebbe la stragrande maggioranza dei processi di ghosting potrebbe risiedere nella strategia stessa di assumere un comportamento evitante, certificato come non compassionevole e poco empatico, per porre immediatamente fine ad una relazione o un legame senza affrontare direttamente le conseguenze di tale scelta sul piano interpersonale (LeFebvre, 2017); la posizione assunta dal ghoster infatti garantirebbe una capacità di controllo nettamente superiore rispetto alla vittima, lasciata a brancolare solitaria nel buio delle proprie incertezze e dei propri dubbi, e potenzialmente mantenendo pressoché intatto l'equilibrio emotivo del ghoster stesso.

Per la vittima, la ricerca di informazioni che possano costituire una serie di motivazioni per l'abbandono vissuto potrebbe rivelarsi un compito alquanto complesso; innanzitutto, non disponendo di esplicite spiegazioni da parte del ghoster, potrebbe non avvicinarsi

mai al reale motivo dell'improvviso distacco, elemento che potrebbe intaccare le altre relazioni presenti e future.

La ricerca di una razionalizzazione, attuata per alleviare il proprio contraccolpo emotivo, si sposterebbe in seguito attraverso le piattaforme digitali, rete sociale comune attraverso la quale si possono ottenere informazioni immediate circa le attività della persona interessata: attribuendo quindi inferenze circa gli spostamenti virtuali e reali del ghoster in questione, si potrebbe di fatto giungere alla formulazione di una o più ipotesi circa la separazione improvvisa, pur senza ottenere una conferma concreta proprio in virtù della mancanza di un confronto diretto.

Sebbene la ricerca non abbia ancora indagato nel profondo le caratteristiche individuali ed interpersonali caratterizzanti il ghoster nei suoi atteggiamenti e comportamenti, uno degli obiettivi per i futuri studi potrebbe certamente rappresentare quello di identificarne i fattori comuni e le predisposizioni, in modo tale da delineare più precisamente il perimetro entro il quale possano verificarsi i futuri episodi di “morte sociale informatica”.

3.3 Terra bruciata / Conseguenze per il ghoster

Oltre alle conseguenze dannose riportate in precedenza relativamente allo status psicofisico degli individui vittime di comportamenti ostracizzanti, la ricerca ha recentemente cominciato ad approfondire nello specifico i possibili esiti di tale comportamento anche sul piano digitale, includendo quindi le dinamiche sviluppatasi all'interno dei social networks, cercando di distinguerne le peculiarità sia per quanto riguarda i perpetratori, o ghosters, sia per le vittime, denominate ghostee.

Per quanto concerne i ghosters, è stato ipotizzato che l'utilizzo reiterato di tali comportamenti possa condurre gli stessi individui ad una perdita auto-iniziata di esperienze sentimentali o amicali potenzialmente gratificanti, rischiando quindi di diminuire il benessere percepito dagli stessi e la relativa autostima (Forrai, Koban, Matthes, 2023). Inoltre, la tendenza a sopravvalutare i benefici derivanti da relazioni ritenute significative, in combinazione con la tendenza a sottovalutare quelli provenienti da esperienze meno rilevanti, potrebbe progressivamente condurre ad una più rapida perdita individuale di interesse nelle relazioni, potenziale elemento *trigger* per l'esordio di comportamenti ostracizzanti.

È stato infatti esaminato come, nella possibilità di un'interazione da parte di un individuo con una persona a lui sconosciuta, vengano sottostimate la portata dei benefici effettivi derivanti da essa e contemporaneamente sovrastimati i benefici derivanti dalla mancanza di interazione tra le due parti (Epley, Schroeder, 2014).

Aumentando quindi il rischio di un sostanziale impoverimento relazionale per via dell'utilizzo reiterato di tale strategia di evitamento, contemporaneamente ad una possibile carenza di una rete di supporto sociale ed una progressiva diminuzione dell'autostima, si potrebbe quindi assistere alla nascita o esacerbazione di una potenziale sintomatologia depressiva.

Alcuni dati susciterebbero alcune perplessità soprattutto relativamente alla possibilità che l'autostima dei ghoster possa effettivamente diminuire a seguito della reiterazione di comportamenti ostracizzanti avvenuti attraverso i social.

È stata quindi ipotizzata una serie di possibilità per quanto riguarda gli effetti del ghosting su tale componente (Forrai, Koban, Matthes, 2023):

- Effetti positivi, derivanti dal successo nel ricercare nuovi partner dopo aver ostracizzato i precedenti;
- Effetti negativi, provenienti da fallimenti relazionali non riparati adeguatamente nel corso del tempo;
- Effetti misti, visto un potenziale annullamento di conseguenze positive e negative, una volta sperimentati entrambi all'interno di dinamiche riguardanti una o molteplici relazioni.

Sempre secondo lo stesso studio, esisterebbero anche conseguenze di natura sociale per i ghoster, derivanti da potenziali scambi comunicativi interpersonali ed intergruppi: l'essere riconosciuto come un cattivo partner per via di comportamenti socialmente disapprovati danneggerebbe progressivamente la reputazione e la credibilità dell'individuo in questione, intaccando sia la rete amicale che le possibili reti sentimentali future.

3.4 Senza fiamma / Conseguenze per il ghostee

L'esperienza di esclusione sociale da parte della vittima, come accennato nei precedenti capitoli, espanderebbe le relative conseguenze negative su differenti piani, potenzialmente già a partire dalla propria percezione rispetto alla negatività delle esperienze stesse, sia che esse siano vissute in prima persona, sia che vengano osservate all'interno di dinamiche non riguardanti direttamente l'individuo in questione (Williams, 2007a).

Tale fenomeno potrebbe essere dovuto ad un'iperattivazione delle risorse attentive, volte ad individuare il possibile esordio di un fenomeno già riconosciuto dall'individuo stesso come esponenzialmente drammatico e pericoloso per il proprio benessere.

La vittima ostracizzata tenderebbe inoltre ad investire una quantità di risorse sempre maggiore per raggiungere determinati obiettivi, conseguibili attraverso determinate mansioni dalla differente valenza sociale: coinvolta e maggiormente spronata per quanto riguarda sfide di natura competitiva, l'ex vittima in questione si dimostrerebbe ancora più coinvolta una volta introdotta all'interno di strutture gerarchiche cooperative percepite come significative ed utili al conseguimento di obiettivi dalla natura prevalentemente relazionale (Ouwkerk, Kerr, Gallucci, Van Lange, 2005; Jamieson, Harkins, Williams, 2010).

Facendo inoltre riferimento agli studi classici inerenti il fenomeno dell'ostracismo (Williams, Zadro, 2005), all'interno del processo di vittimizzazione si verificherebbe quindi un drastico ridimensionamento per quanto riguarda gli aspetti individuali di:

- Autostima;
- Controllo;
- Senso di appartenenza;
- Percezione di un'esistenza significativa.

Trattandosi della perdita improvvisa di una relazione significativa, avvenuta senza che l'altro individuo fornisse le adeguate motivazioni in merito alla volontà di sciogliere

tale legame, le conseguenze negative potrebbero essere pervasive, coinvolgendo la quasi totalità degli aspetti legati alla vita quotidiana della vittima.

Studi più recenti hanno inoltre cercato di applicare il possibile percorso di metabolizzazione, relativamente a tale esperienza, applicandolo a livello digitale, riscontrando alcune peculiarità (Pancani, Mazzoni, Aureli, Riva, 2021), dal momento che gli stadi di reazione progressiva evidenziati riguarderebbero nello specifico quattro elementi:

- Sorpresa, reazione spesso associata a sentimenti negativi e di confusione, può essere esaminata all'interno delle reazioni emotive successive all'individuazione del comportamento ostracizzante. Il blackout che conseguirebbe a tale individuazione renderebbe vani i tentativi da parte della vittima di trovare una strategia di coping funzionale per affrontare la problematica appena sorta;
- Rabbia, tristezza e senso di colpa, derivanti dal periodo di tempo dedicato alla riflessione riguardo l'episodio accaduto. Inoltre, la tendenza ad attribuire alla propria persona la colpa della rottura relazionale deriverebbe proprio dalla mancanza di una relativa esplicitazione delle motivazioni, alimentando conseguentemente le proprie necessità di dirimere la questione (LeFebvre, 2017);
- Tentativi di riparazione della relazione, accentuati qualora venga riscontrato un discreto livello di senso di colpa da parte della vittima, ed associato a sua volta ad un incremento della speranza di recuperare i rapporti perduti. Tali episodi potrebbero verificarsi anche in virtù della nascita dei comportamenti dalla natura prosociale

conseguenti a dinamiche di ostracismo sociale, come specificato anche nel precedente capitolo (Williams, 2009);

- Accettazione, negativamente correlata al senso di colpa percepito dalla vittima, in quanto proprio questa risulterebbe maggiormente motivata a ricercare nuovi contatti con il ghoster per scoprire le motivazioni che hanno portato alla rottura improvvisa della relazione.

Tale studio riscontrerebbe molti punti di contatto in comune con il modello di elaborazione del lutto proposto da Kübler-Ross (1969), evidenziando come, rispetto ad un'iniziale mancanza delle adeguate risorse per far fronte all'improvvisa scomparsa di una persona cara, e passando attraverso fasi in cui risulterebbe centrale l'espressione di emozioni molto intense per far fronte alla nuova realtà con la quale l'individuo deve interfacciarsi, si possa infine progredire effettivamente nella metabolizzazione dell'episodio arrivando ad un'accettazione della propria esperienza di vita.

4. IL NUOVO OSTRACISMO, LE VECCHIE ABITUDINI

4.1 Il nuovo ecosistema

Restringendo il campo di analisi alla sola dimensione digitale, risulta evidente come essa possa costituire una fonte pressoché inesauribile di dati relativi alle comunicazioni interpersonali attraverso differenti utenti distribuiti lungo tutta la superficie del pianeta.

Rappresentando un effettivo contesto relazionale, le metodologie di approccio tra i differenti individui potrebbero variare a seconda dell'interesse specifico mostrato dagli individui stessi all'interno di una determinata dimensione.

La comunicazione estremamente variegata permetterebbe infatti di esaminare, ad esempio, dati relativi a differenti bacini di utenza (Cino, 2022):

- Interazioni tra pari;
- Consumatori e venditori, anche in scambi reciproci all'interno degli stessi gruppi;
- Utenti di forum, in cui la tematica centrale rappresenterebbe un argomento di interesse comune per chi usufruisce di tali piattaforme;
- Comportamenti tra videogiocatori, inseriti all'interno di ulteriore e specifico contesto simulato;

La grande varietà di informazioni che si possono raccogliere all'interno dei differenti canali di comunicazione permetterebbe possibilmente ai ricercatori di mantenersi costantemente aggiornati riguardo la nascita e gli sviluppi di un determinato fenomeno di natura sociale.

Allo stesso modo, tale facilità di accesso alle informazioni, da parte di chiunque usufruisca di tali servizi, avrebbe permesso lo sviluppo della cosiddetta messaggistica istantanea, intesa come una tipologia di comunicazione pressoché sincrona tra due o più persone mediante l'utilizzo di messaggi di testo, vocali o video (Huang, Leung, 2009).

Proprio l'immediatezza con la quale due utenti possono entrare in contatto ha fatto riflettere una branca della ricerca, interessata a comprendere i possibili mutamenti individuali relativi allo sviluppo di bisogni di natura sociale ed al rafforzamento di tratti individuali inerenti lo stile di attaccamento (Li, Ma, Zhao, Zhang, Ren, 2023): è stata infatti dimostrata una maggior predisposizione allo sviluppo di maggiori bisogni sociali online da parte di individui con una maggiore ansia da attaccamento, rilevando anche una loro tendenza a fare uso molto frequente della messaggistica istantanea.

Contrariamente a tali individui, utenti con elevati livelli di evitamento all'attaccamento possederebbero minori bisogni interpersonali da soddisfare online, rinunciando spesso all'utilizzo della messaggistica istantanea: tali rilevamenti sarebbero in linea con gli studi di Bowlby (1982) relativamente alla distinzione tra differenti tipologie di attaccamento tra gli individui.

Tali scoperte potrebbero intersecarsi con quelle relative ai comportamenti di cyberostracismo, dal momento che si aprirebbero nuove possibilità di indagine per quanto riguarda la possibile perdita di interesse del ghoster legata ad una ricezione estremamente immediata di messaggi da parte di un ghostee possibilmente influenzato da uno stile di attaccamento ansioso.

Si potrebbe infatti affermare che molte caratteristiche presenti all'interno di relazioni faccia a faccia siano presenti allo stesso modo all'interno di meccaniche comunicative

interne alla rete, tra cui anche i possibili stili di attaccamento e le dinamiche tipiche della ricerca di soddisfacimento di bisogni interpersonali (Wright, Li, 2011).

Una visione negativa di sé e positiva degli altri, caratteristica peculiare di un attaccamento ansioso, porterebbe quindi l'individuo in questione a ricercare maggiormente la vicinanza di un'altra persona utilizzando, tra le varie tecniche a propria disposizione presenti online, anche la cosiddetta messaggistica istantanea, mentre uno stile di attaccamento maggiormente evitante permetterebbe all'individuo di mantenere, o comunque prediligere, una posizione defilata rispetto agli ambienti online.

Gli individui appartenenti alla prima categoria potrebbero inoltre risentire maggiormente di processi di ostracismo, sentendosi sottovalutati o poco apprezzati, ed arrivando ad ampliare considerevolmente la percezione negativa dell'evento, oltre che di se stessi (Hop, Fan, Tan, Stuhlman, Liu, Paez, 2019).

Uno dei fattori protettivi per le possibili vittime di ostracismo e cyberostracismo potrebbe essere costituito dalla resilienza: essa risulterebbe utile nel mitigare l'impatto negativo di tali fenomeni all'interno del quotidiano della vittima, salvaguardando quindi i comportamenti prosociali della stessa e garantendo un esito maggiormente favorevole alla risoluzione di tali comportamenti (Shi, Li, Huang, Hou, Song, 2022).

Tale caratteristica permetterebbe infatti all'individuo di mantenere una certa centralità nella distribuzione di risorse cognitive, emotive e comportamentali, evitando di investire una quantità eccessiva all'interno di relazioni potenzialmente dannose, o comunque ritenute di minore importanza per l'altro individuo coinvolto: sosterebbe quindi una maggiore integrità per la vittima rispetto ad un normale esito tipico di tali comportamenti, certificati come fonte di emozioni negative quali rabbia, dolore ed

annullamento dei propri bisogni di base (Donate, Marques, Lapenta, Asthana, Amodio, Boggio, Hales, 2017).

Conseguenze simili sono state rilevate anche all'interno di una situazione online nello specifico per quanto riguarda gli utenti con un attaccamento maggiore nei confronti delle relazioni sociali online: controllando tra i propri "mi piace" all'interno delle varie applicazioni, e scoprendo di averne ricevuto un numero decisamente inferiore rispetto alle aspettative, un individuo sarebbe portato ad ipotizzare di essere stato escluso dall'ambiente informatico stesso o da un gruppo ritenuto significativo interno ad esso, arrivando ad esprimere elevati livelli di emotività negativa, ostilità e comportamenti antisociali (Poon, Jiang, 2020).

La mancanza di interazioni ed il cyberostracismo potrebbero inoltre suscitare comportamenti disadattivi come la disonestà, l'assunzione di rischi, comportamenti aggressivi e la messa in pratica di comportamenti alimentari non salutari (Buelow, Wirth, 2017; Liu, Huo, Chen, Song, 2018; Poon, Chen, DeWall, 2013; Rabinovitz, 2014); in generale, verrebbe percepito, da parte delle vittime, un certo grado di impurità morale anche nei ghoster, considerando appunto il loro operato fondamentalmente meschino (Poon, 2019).

Ciò che si svilupperebbe quindi successivamente ad un processo di esclusione sociale informatica, mediato da tecniche ostracizzanti, potrebbe quindi essere la formazione di una costante visione negativa della realtà: la vittima in questione, "morta digitalmente", potrebbe adottare un punto di vista completamente differente da quello originale, potenzialmente andando a rivalutare con accezioni negative molte, se non tutte, le proprie esperienze ritenute in precedenza significative.

Tale potenziale esito, ipotizzato nella maniera più drastica, potrebbe tuttavia trovare un potenziale nemico nella mindfulness, strategia capace di mitigare gradualmente il dolore percepito dalla vittima e favorire esiti maggiormente adattivi.

Favorire inoltre un'educazione allo sviluppo e mantenimento di forme di empatia permetterebbe alla popolazione più giovane, meno avvezza a comprenderne la definizione, di sviluppare nuove forme di comportamenti prosociali all'interno della rete digitale, elementi protettivi nel corso di dinamiche relative al cyberostracismo.

Tale popolazione infatti risulterebbe certamente propensa a stringere nuove amicizie online, soprattutto considerati gli impegni e la distanza fisica che li separerebbe dagli altri, ma non possederebbe ancora una piena maturità da un punto di vista interpersonale ed empatico (Blakemore, Agllias, 2020).

Proprio a proposito della relazione tra un singolo individuo e la community interna a determinate applicazioni, è stata rilevata un'influenza concreta di queste ultime sugli atteggiamenti e sui comportamenti del primo, possibilmente dovuti al fatto di rendere lo stesso consapevole di far parte di un gruppo sociale decisamente ampio, sebbene siano necessari ulteriori approfondimenti per comprendere appieno tale influenza (Fischer, Reuber, 2011).

Gli scambi costanti tra il singolo utente ed un'intera comunità e le conseguenze delle varie interazioni presenterebbero ancora alcune ambiguità che richiedono ulteriori ricerche, in modo tale da comprendere le reciproche influenze, oltre a scandagliare più accuratamente le dinamiche relative a specifici comportamenti adottati anche all'interno delle piattaforme digitali.

In ogni caso, con l'adozione di misure preventive quali, ad esempio, un'alphabetizzazione informatica ed una sensibilizzazione circa i differenti possibili comportamenti a rischio all'interno della rete, si potrebbe salvaguardare la salute mentale di molte potenziali vittime, comunque richiedenti assistenza qualora andassero incontro a tali fenomeni attraverso rinnovati servizi di assistenza, possibilmente attraverso uno svolgimento duale faccia a faccia e digitale in modo tale da consentire un nuovo ambientamento nelle differenti realtà.

4.2 Una morte paradossale

Il fenomeno di “morte informatica” non sarebbe legato necessariamente ad una perdita con la quale possa risultare impossibile un qualsivoglia tentativo di conciliazione: l'individuo, vivo e vegeto nella quotidianità, potrebbe pur sempre essere reintegrato all'interno del circuito digitale dal quale si sarebbe ritrovato improvvisamente escluso.

Tuttavia, risultando impossibile per la sola vittima accedere nuovamente al medesimo circuito, si potrebbero perdere alcune delle funzioni ed informazioni sociali più importanti relativamente al precedente amico o partner, al gruppo di appartenenza, o addirittura alle comunità che hanno deciso di separarsi dall'individuo.

La perdita di un legame attraverso la rete digitale potrebbe infatti compromettere la vita stessa dell'individuo all'interno dei canali sociali informatici di riferimento, portandolo a sperimentare un grado di esistenza potenzialmente paradossale; pur conducendo un'esistenza reale e significativa all'esterno dell'ambiente digitale, la persona in questione sperimenterebbe a pieno regime gli effetti psicologici negativi derivanti da

una rottura relazionale, pur non essendosi consumata con la presenza effettiva di un altro individuo.

La rottura stessa, avvenuta attraverso le metodologie tipiche dell'ostracismo digitale, genererebbe quindi livelli significativi di ansia e tendenze all'evitamento rispettivamente al mondo cognitivo ed emotivo di ghostee e ghoster, destabilizzando possibilmente secondo differenti gradi la percezione di importanza delle relazioni future (Powell, Freedman, Williams, Le, Green, 2021).

Potrebbe inoltre cambiare il tipo di approccio da parte della vittima stessa nei confronti dei contenuti digitali e dei loro relativi sviluppatori, interfacciandosi attraverso modalità maggiormente passive o aggressive rispetto ad un attivo processo di selezione delle informazioni precedentemente attuato secondo processi di rilevanza dettati dai gusti personali.

Tali comportamenti potrebbero svilupparsi in virtù di precedenti tentativi di spiegazione di un fenomeno di ostracismo sociale al quale essi avrebbero partecipato in qualità di vittime: applicando quindi costantemente un focus sulle intenzioni per le quali il ghoster sarebbe stato portato a compiere l'ostracismo, e mancando inoltre di un effettivo rimando da parte dello stesso, si potrebbe giungere ad un sovraccarico cognitivo possibilmente dettato da pensieri paranoici e saturi, esacerbati proprio dalla mancanza di un confronto diretto con l'individuo.

Ad ogni modo, il fenomeno di ostracismo informatico potrebbe impattare su qualunque individuo sia connesso al sistema digitale e coinvolto all'interno di determinate dinamiche relazionali, sebbene la ricerca abbia individuato alcune possibili distinzioni interne alla popolazione nella sua totalità.

Sarebbe stata infatti rilevata una minor quantità di esperienze ostracizzanti vissute da parte della popolazione femminile, osservata in concomitanza con la constatazione di una maggior predisposizione all'attuazione di comportamenti aggressivi da parte della popolazione maschile (Astleitner, Bains, Hormann, 2023); tale predisposizione potrebbe quindi condurre non solo alla manifestazione di azioni aggressive sul piano fisico e verbale, come si confà ad esempio alle pratiche di bullismo, ma anche a comportamenti mirati all'evitamento di un contatto sociale vero e proprio, tipici del fenomeno di ostracismo, che sia fisico o digitale.

Come esplicitato anche in precedenza, le fasce d'età che risulterebbero maggiormente influenzate dalla manifestazione di comportamenti ostracizzanti sarebbero costituite dagli adolescenti e dai giovani adulti, alle prese con una piena sperimentazione relativamente al proprio tessuto relazionale sia all'esterno che all'interno della rete.

E mentre la costruzione di legami amicali nel corso di quei periodi di vita può in qualche modo prevenire ed attenuare le conseguenze di processi di vittimizzazione, potrebbe manifestarsi di pari passo una serie di comportamenti aggressivi volti proprio all'esterno del gruppo amicale di appartenenza, sia per questioni legate ad aspetti competitivi, sia per aspetti legati a processi di differenziazione tra ingroup ed outgroup (Pellegrini, Bartini, Brooks, 1999).

Attraverso tali processi gli individui ed i gruppi cercherebbero di affermare o confermare il proprio status all'interno della comunità, sia per solidificare la propria posizione all'interno dell'ingroup di appartenenza, sia per godere di una certa notorietà anche tra gli outgroup, che siano ostili o meno.

All'interno delle dinamiche interpersonali o intergruppi, l'ostracismo informatico potrebbe rappresentare un'ulteriore strategia di avanzamento o consolidamento della propria posizione sociale; sebbene le motivazioni che spingono un individuo a mettere in atto tali comportamenti siano ancora avvolte parzialmente dall'ombra, la questione legata alla perdita di interesse nei confronti di un legame specifico, così come la volontà di punire una futura vittima di ostracismo fisico o informatico, potrebbero conferire in qualche modo un peculiare e sadico lustro al ghoster stesso all'interno della comunità.

Proprio la volontà di punire la vittima verrebbe infatti indicata dalla ricerca stessa come ulteriore motivazione al compimento di atti di ostracismo fisico o digitale (Wassermann, Williams, 2017): in particolare, le misure punitive verrebbero maggiormente giustificate dai perpetratori stessi qualora un individuo, percepito come deviante, risultasse dannoso per quanto riguarda le dinamiche del gruppo nel suo complesso (Wessermann, Williams, Pryor, Eichler, Gill, Hogue, 2014).

In questo caso verrebbe quindi anteposto il benessere del gruppo, nella visione di un collettivo avente le sufficienti qualità che possano definirlo sotto il concetto di entitatività, rispetto al benessere di un singolo identificato come potenziale minaccia per la sua capacità di alterazione degli equilibri interni.

Altre potenziali motivazioni che spingerebbero un individuo all'adozione di tecniche ostracizzanti potrebbero essere incentivate (Nezlek, Wessermann, Wheeler, Williams, 2015):

- Per necessità dovute al rivestimento di un determinato ruolo all'interno del gruppo, nel momento in cui una determinata situazione sociale dovesse esigere che determinati comportamenti o atteggiamenti vengano ignorati;
- Per necessità difensive, che possano impedire di essere ostracizzati a sua volta oppure essere trattati negativamente all'interno di una relazione diadica o di gruppo;
- Per elementi fuori dalla consapevolezza degli individui, dati ad esempio dalla mancanza di accorgimenti circa l'esistenza o la presenza di un altro individuo nella specifica situazione in cui avviene l'ostracismo stesso.

Esisterebbe inoltre, secondo la stessa ricerca, un'ulteriore forma di ostracismo, soprannominata *non-ostracismo*: essa si verificherebbe nel momento in cui un individuo dovesse sentirsi escluso dalla relazione, quando tuttavia tale dinamica non è affatto avvenuta nell'effettivo.

Un esempio possibile relativo a tale dinamica potrebbe coinvolgere due passanti lungo una strada comune: qualora, al saluto di uno dei due, l'altro non dovesse accorgersi della comunicazione effettuata, oppure addirittura della presenza stessa dell'altro passante, il primo potrebbe percepire di essere stato ignorato ed escluso.

Tuttavia, la mancanza di uno scambio interattivo tra i due individui in questione sarebbe dovuta, in questo caso, ad una genuina disattenzione piuttosto che ad una maliziosa azione di esclusione sociale.

Alla luce della dinamica ostracizzante, avvenuta attraverso una carenza comunicativa vis-a-vis, così come attraverso l'utilizzo di canali social dati dalle differenti applicazioni, il suo relativo compimento potrebbe arrivare a conferire al perpetratore

stesso un determinato potere di natura sociale, aumentando possibilmente la propria influenza su altri individui o gruppi.

Applicando ad esempio tale processo all'interno di una relazione comunque stabile, di natura amicale o sentimentale, esso garantirebbe nella quasi totalità delle sue manifestazioni uno squilibrio di potere volto, per l'appunto, a favore del perpetratore; rimane tuttavia da approfondire la natura di una possibile combinazione tra un processo di esclusione simile ed il mantenimento di una relazione esistente, cercando di indagare le possibilità per cui esse possano alimentarsi reciprocamente attraverso determinate modalità.

In ogni caso, è stato dimostrato un recupero nettamente più veloce dall'esperienza dolorosa qualora la vittima di ostracismo si ritrovi a condividere tale esperienza con un partner rispetto a quando tali situazioni vengono affrontate esclusivamente dal singolo individuo (van Beest, Carter-Sowell, van Dijk, Williams, 2012).

Seguendo il modello temporale bisogno-minaccia avanzato da Williams (2009), alla manifestazione di un comportamento ostracizzante seguirebbero due fasi che la singola vittima si ritroverebbe ad affrontare, prima di giungere ad una sostanziale rassegnazione:

- *Reflexive phase*: corrisponderebbe alla manifestazione di una forma di dolore dalla valenza sociale provata a seguito del coinvolgimento all'interno di dinamiche ostracizzanti;

- *Reflective phase*: periodo entro il quale possono essere svolte riflessioni circa l'evento precedentemente vissuto, in modo tale da ripristinare in maniera funzionale ed adattiva i bisogni psicologici dell'individuo.

L'applicazione di tale modello all'interno dell'ambiente digitale potrebbe favorire un'analisi più approfondita relativamente ai processi di "morte informatica" che possono verificarsi qualora il recupero dei propri bisogni psicologici proceda a rilento: la mancanza di un vero e proprio contatto umano potrebbe infatti disorientare maggiormente l'individuo-vittima all'intero di un ambiente maggiormente dispersivo come quello digitale, possibilmente risultando controproducente per la vittima stessa.

La condivisione di esperienze ostracizzanti con un membro del proprio gruppo di appartenenza potrebbe quindi ridurre l'impatto del dolore psicologico, diminuendo le tempistiche per un recupero ottimale dell'individuo: sebbene la ricerca in merito abbia prodotto talvolta risultati contrastanti, è stato osservato come proprio la condivisione di tali esperienze possa aumentare sensibilmente l'identificazione da parte dell'individuo con il proprio *ingroup*, possibilmente favorendo un più rapido recupero (Jaubert, Chekroun, Légal, Gosling, 2022).

Come verrà accennato in seguito, talvolta la combinazione tra processi di vittimizzazione per mezzo di tecniche ostracizzanti, che siano dentro o fuori dalla rete digitale, e l'eccessiva identificazione con il proprio *ingroup* potrebbe condurre ad esiti disfunzionali, danneggiando il singolo nella sua individualità così come all'interno della sua vita sociale.

4.2 L'esclusione per chi vive ai margini

Oltre al processo di continua interrogazione nei confronti di se stessi riguardo le possibili motivazioni che avrebbero portato proprio la vittima a sperimentare un processo di ostracismo, la probabile nascita di comportamenti antisociali si potrebbe concretizzare anche attraverso la potenziale affiliazione a gruppi estremisti; le ipotesi avanzate secondo alcuni studi infatti contemplerebbero lo sviluppo di una forte vulnerabilità alla radicalizzazione ed al conseguente reclutamento, attraverso i quali verrebbe garantito l'ingresso all'interno di una cerchia compatta e composta da individui le cui ideologie potrebbero rendere l'accesso altrimenti impenetrabile (Knapton, 2014; Hales, Williams, 2018).

Le pratiche di ostracismo subite in precedenza non consentirebbero inoltre alla vittima in questione di ricercare ed ottenere una maggiore soddisfazione all'interno del gruppo in quanto membro di esso, ma di ricercare esclusivamente le partecipazioni alle relative riunioni, eventi sociali in cui si assiste ad un raggruppamento di più persone finalizzato alla pianificazione di molteplici obiettivi; inoltre, risulterebbe alterata anche la percezione circa l'estremismo del gruppo stesso, dal momento che i partecipanti arriverebbero a sminuire le possibili pericolosità derivanti dall'affiliazione a tali gruppi e dalle relative macchinazioni di natura tendenzialmente antisociale.

Un ulteriore elemento menzionato dalle stesse ricerche indicherebbe un certo scetticismo da parte degli individui precedentemente ostracizzati nei confronti dei requisiti necessari per poter diventare membri effettivi di tali gruppi, dal momento che una loro estrema rigidità potrebbe portare ad esperire nuovi processi di esclusione sociale: gli individui in questione si ritroverebbero quindi iperattivati circa l'analisi sulle

probabilità che gli eventi un tempo così dolorosi possano ripetersi con gli stessi possibili esiti.

I comportamenti disadattivi di natura antisociale potrebbero essere ricondotti, secondo un gradiente variabile, a tentativi di riaffermare il proprio senso di identità: questo elemento potrebbe essere posto paradossalmente su un piano parallelo rispetto ai comportamenti prosociali altrimenti adottati dalle vittime di ostracismo fisico o digitale, dal momento che esse stesse, in generale, potrebbero arrivare a riaffermare le proprie identità attraverso metodologie più o meno convenzionali all'interno della società e comunità di riferimento.

Ad aumentare inoltre la compattezza di tali possibili gruppi potrebbe contribuire anche quanto citato in precedenza in merito alla condivisione delle esperienze ostracizzanti con un membro dell'*ingroup* di appartenenza (Jaubert, Chekroun, Légal, Gosling, 2022).

Un maggiore senso di identificazione con un gruppo potenzialmente estremista potrebbe condurre, allo stesso modo, ad una maggior identificazione con gli ideali disfunzionali ed antisociali, ritenuti tuttavia fondamentali per l'esistenza del gruppo stesso e per il conseguimento dei suoi obiettivi.

La vicinanza psicologica dimostrata nel processo di comprensione reciproca dell'esperienza di ostracismo potrebbe quindi avvicinare ulteriormente tale gruppo al concetto di entitatività: gli individui potrebbero arrivare a proiettare i propri legami relazionali sugli altri membri dell'*ingroup*, potenzialmente generando una fusione di identità (Swann, Jetten, Gomez, Whitehouse, Bastian, 2012).

In questo modo quindi, coloro che si reputano esclusi dal mondo potrebbero a loro volta escludersi volontariamente dallo stesso, ignorando le sue leggi ed i suoi mutamenti a discapito di una visione distorta della realtà, percepita come ingiusta e debitrice di un bisogno mai realizzato e mai realizzabile se non possibilmente attraverso un sacrificio devoto alla causa del proprio gruppo.

La visione del mondo esterno e della società nel suo complesso infatti potrebbe addirittura risultare completamente distorta proprio in virtù del grado di adattamento alla realtà successivamente ad un episodio di ostracismo: una serie di interpretazioni disfunzionali della realtà a seguito di tale episodio potrebbe spingere l'individuo ad una categorizzazione pressoché istantanea e sommaria degli stimoli provenienti dall'esterno, classificandoli come facenti parte o meno del proprio ingroup (Sacco, Wirth, Hugenberg, Chen, Williams, 2011).

Non potrebbe esserci quindi spazio per un'ipotetica via di mezzo, possibilmente discernibile attraverso l'adozione di un pensiero maggiormente critico, volto a comprendere e coltivare i terreni comuni all'individuo stesso ed il suo interlocutore per favorire una comunicazione genuina.

Questa visione in bianco e nero potrebbe adattarsi ancor più facilmente all'interno della comunità digitale, costantemente influenzata da stimoli rapidi ed evanescenti, per i quali gli utenti stessi avrebbero sviluppato un grado di costante vigilanza anche quando disconnessi da esso (Reinecke, Klimmt, Meier, Reich, Hefner, Knop-Huelss, Rieger, Vorderer, 2018).

Le conseguenze negative dell'ostracismo impatterebbero anche sulla facilità con la quale le vittime arriverebbero ad eseguire direttive esplicite, sebbene sia stato rilevato

che, proprio attraverso un processo di abnegazione in cui l'individuo si dedicherebbe completamente al compito assegnatogli, i risultati delle vittime stesse parrebbero esprimersi con una maggior creatività rispetto ad una condizione base (Riva, Williams, Torstrick, Montali, 2014).

L'eccessiva permeabilità alle informazioni provenienti dall'esterno potrebbe tuttavia condizionare pesantemente e, nel peggiore dei casi, permanentemente il mondo cognitivo, emotivo e comportamentale delle vittime in questione qualora esse cadano all'interno delle numerose trappole presenti all'interno della rete informatica, sia per quanto riguarda potenziali reclutamenti all'interno di gruppi social, sia per la maggior tendenza a ritenere veritiere le affermazioni contenute all'interno delle truffe proposte.

Sebbene riguardo a quest'ultimo punto esistano ricerche dai risultati ambivalenti, per i quali non sarebbe effettivamente possibile compiere un identikit dettagliato riguardante le principali vittime di truffe, sicuramente l'alterazione della capacità decisionale potrebbe giocare un ruolo cruciale nelle scelte che dovrà compiere l'individuo riguardo tali propositi, soprattutto nel momento in cui dovesse essere chiamato in causa il senso di appartenenza al proprio ingroup, potenzialmente utilizzato proprio da certi contenuti ingannevoli per adescare qualche utente ignaro (Norris, Brookes, Dowell, 2019).

La predisposizione ad accogliere nuove possibili verità provenienti dal mondo esterno, ma soprattutto provenienti da un'interazione differente da quella con lo stesso ghoster, potrebbe rendere quindi la vittima estremamente instabile nella sua capacità di discernere una comunicazione sana da una potenzialmente nociva e manipolatoria, trovandosi all'interno di una fase che prevederebbe una fragile, lenta e graduale ricostruzione della propria identità.

Adottando un punto di vista differente relativamente all'abbracciare tali nuove verità, il mondo della spiritualità potrebbe sicuramente rappresentare un fattore protettivo nel corso della ristrutturazione stessa, possibilmente permettendo all'individuo di sviluppare nuove strategie di coping dopo una più approfondita riflessione circa il processo di ostracismo subito (Wesselmann, Williams, 2010).

Tali ideologie potrebbero quindi portare l'individuo a rivalutare positivamente anche le proprie esperienze negative, diminuendo l'impatto di possibili ruminazioni e biasimi e consentendo contemporaneamente la liberazione da un'ipotetica cristallizzazione relativa alla ricerca delle motivazioni che possano giustificare una perdita sul piano relazionale.

A tal proposito, al fine di stabilire l'efficacia di tali applicazioni nella quotidianità, potrebbe risultare sicuramente utile eseguire alcuni studi che possano tracciare potenziali differenze e similitudini tra la cultura occidentale e quella orientale, a partire dall'analisi delle motivazioni che spingerebbero un ghoster ad agire contro un determinato individuo, le relative modalità, le conseguenze psicosociali derivanti da tali azioni ed infine l'analisi dei possibili fattori protettivi e terapeutici che possano contrastare tale fenomeno.

Il legame con la spiritualità, ad esempio, potrebbe variare sensibilmente da una cultura all'altra, motivo per cui potrebbe risultare necessario approfondirne le proprietà terapeutiche per garantire nuove soluzioni per una problematica in costante evoluzione ed adattamento alle nuove realtà tecnologiche.

5. I LIMITI DELLA LETTERATURA

5.1 La personalità del fuoco

Le ricerche svolte fino ad ora sono riuscite ad identificare la problematica relativa ai processi sociali legati all'ostracismo, dapprima costituitisi attraverso la cessazione improvvisa di scambi comunicativi in un rapporto vis-a-vis, ed in seguito evolutisi all'interno dell'ambiente digitale, venendo riconosciuto e definito come cyberostracismo.

L'elemento chiave per la comprensione dell'avvenimento di tale fenomeno da parte della vittima sarebbe costituito proprio dall'interruzione improvvisa di ogni scambio comunicativo, attraverso il quale si giungerebbe alla comprensione della volontà di interrompere i relativi rapporti (LeFebvre, 2017).

Relativamente a tale fenomeno, sono state individuate fondamentalmente quattro principali lacune della letteratura (Forrai, Koban, Matthes, 2023):

- L'utilizzo di metodologie interpretative per esaminare ragioni e conseguenze della manifestazione di cyberostracismo, prediligendo ricerche qualitative mirate ad indagare le esperienze delle vittime di tale comportamento, a discapito di ricerche quantitative;
- Gli approfondimenti riguardo tale fenomeno sarebbero limitati alla sola presenza di dati trasversali, i quali non garantirebbero di stabilire con certezza una linea temporale effettiva dei legami in questione in assenza di una combinazione con dati di natura longitudinale;

- Le ricerche eseguite fino ad ora si sarebbero concentrate maggiormente sul mondo cognitivo, emotivo e comportamentale dei ghostee: risulterebbe sicuramente fondamentale, ai fini di una maggiore comprensione del fenomeno, un'analisi parimenti accurata delle motivazioni e conseguenze relative al comportamento dei ghoster, al fine di comprendere maggiormente anche i potenziali benefici che possono ricevere da tali azioni e l'influenza generale che esse potrebbero esercitare nella vita quotidiana;
- Il fenomeno di cyberostracismo, inteso come lo scioglimento improvviso e volontario di qualsiasi legame con un altro individuo attraverso la rete senza fornire alcuna spiegazione in merito, sarebbe stato indagato, ad ora, quasi esclusivamente per quanto riguarda la rottura di relazioni sentimentali: dal momento che tale definizione può essere estesa anche a qualsiasi altra tipologia di legame significativo, la letteratura potrebbe cominciare a rivolgere le proprie risorse anche su altri campi, tracciando nuove possibili distinzioni interne al fenomeno stesso.

In merito all'indagine sui possibili fattori che possono predisporre un individuo a subire una forma di ostracismo sociale, si è cercato di approfondire gli studi cercando di integrare anche alcuni tratti di personalità presentati all'interno di precedenti teorie.

Sebbene infatti determinate ricerche abbiano tentato di formulare una possibile correlazione tra il rischio di essere ostracizzati ed un tratto di personalità della vittima corrispondente alla teoria dei Big Five (Costa, McCrae, 1992), i risultati emersi risulterebbero poco incoraggianti.

Da parte dei potenziali ghoster, sarebbe risultata infatti una maggior predisposizione ad ostracizzare individui che posseggono bassi livelli di coscienziosità e gradevolezza, così come, sebbene in una misura minore, alti livelli di nevroticismo o bassi in apertura mentale (Rudert, Keller, Hales, Walker, Greifender, 2019).

La tendenza a praticare l'ostracismo nei confronti di un individuo si paleserebbe tuttavia attraverso canoni prettamente soggettivi, dal momento che, seppur indicando come papabili vittime i soggetti che possano risultare negligenti, sgradevoli, emotivamente instabili e di mentalità chiusa, non vi sarebbe tutt'ora alcuna prova sufficientemente concreta che possa mettere in risalto alcuni tratti a discapito di altri.

Il ghoster agirebbe quindi solo nel momento in cui ritenesse di possedere un valido motivo per escludere un individuo dalla sua vita sociale, come ad esempio una cattiva qualità del rapporto interpersonale che si starebbe alimentando tra i due soggetti in questione.

Concentrando inoltre l'attenzione sulla possibile relazione tra l'ostracismo sociale ed i tratti di personalità potenzialmente disfunzionali presenti all'interno del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, o DSM, sono stati rilevati alcuni effetti moderatori tra l'impatto dell'ostracismo sul dolore sociale, la soddisfazione dei bisogni primari, l'affetto positivo ed i tratti che maggiormente si identificherebbero con il cluster A (Wirth, Lynam, Williams, 2010).

Quest'ultimo sarebbe infatti caratterizzato da una grave sfiducia interpersonale, distacco e disagio, per i quali gli individui rientranti all'interno di tale categoria godrebbero di una certa protezione dalle manifestazioni di dolore sociale potenzialmente subito, e

riscontrando una maggiore soddisfazione per quanto riguarda i bisogni di base e l'affettività positiva.

Rimangono tuttavia alcuni interrogativi riguardanti la ricerca in questione, a partire dalle metodologie di rilevazione dei dati analizzati e discussi; l'inserimento di ulteriori scale e misure più complete potrebbe aiutare a comprendere quali possano essere le effettive dinamiche che riescano ad attutire le conseguenze negative derivanti da un processo di vittimizzazione dato da pratiche di ostracismo e cyberostracismo.

Un obiettivo dei futuri studi potrebbe essere posto cercando di individuare i possibili fattori di rischio e protettivi per determinati tratti di personalità, limitatamente a differenti teorie e metodologie che vadano a distinguere le differenti componenti della natura ed indole dell'essere umano.

5.2 Il gruppo del fuoco / Conclusioni

Ci si potrebbe inoltre soffermare maggiormente sulla formulazione di ipotesi riguardanti la possibilità di distinguere tra i differenti comportamenti di cyberostracismo: vista la moltitudine di applicazioni digitali entro le quali è possibile stabilire connessioni sociali con altri individui, è possibile che esistano alcune differenze nella metodologia con cui essi possano entrare in contatto e successivamente sciogliere la propria relazione attraverso queste pratiche, proprio per mezzo delle azioni che le applicazioni stesse permetterebbero di compiere all'interno del loro sistema di interazioni.

Più in generale, rimangono aperte alcune questioni relative al cambiamento delle dinamiche sociale all'interno delle comunità digitali: dopo la pandemia scoppiata a causa del virus COVID-19, sono aumentati gli studi relativi alle connessioni tra

individui all'interno dell'habitat informatico, rilevando, nella distinzione tra esigenze lavorative ed emotive come motivazioni a tali interazioni, un sostanziale bisogno di ricercare uno scopo, una comunità ed un senso di unità nei valori, sentimenti ed emozioni (Bellis, Trabucchi, Buganza, Verganti, 2022).

In particolare, sarebbe emersa una forte necessità a ricercare una forma di benessere non solo limitata al singolo individuo, ma anche alle interazioni che possono essere compiute all'interno del sistema informatico stesso.

Un relativo approfondimento porterebbe quindi ad una maggior conoscenza riguardante le motivazioni che possano spingere un individuo ad addentrarsi nella fitta trama informatica, così come potrebbero essere indagate le possibili ragioni che possano spingere lo stesso ad allontanarsi da essa, oppure ad allontanare una delle relazioni costruite o mantenute al suo interno.

In questo caso, possibilmente attraverso alcune ricerche relative ai processi di differenziazione tra espressioni di preferenza e discriminazione degli stimoli sociali attraverso la rete digitale, si potrebbero individuare e descrivere le dinamiche che porterebbero gli individui ed i gruppi a definirsi all'interno di un ingroup digitale, concentrandosi successivamente sui procedimenti che possano condurre allo sviluppo di una possibile concezione di entitatività informatica.

Discutendo inoltre dei processi di cyberostracismo in combinazione con lo status sociale affermato all'interno di una dinamica di gruppo, sono state rilevate reazioni emotive più marcatamente negative da parte degli osservatori che assistevano ad un processo di esclusione effettuato da parte di un individuo ritenuto dominante nei confronti di un individuo socialmente svantaggiato (Petsnik, Vorauer, 2020).

La reazione emotiva suscitata infatti da un processo simile, ma avvenuto tra due individui parimenti dominanti, presenterebbe dunque una minore intensità rispetto a quella espressa nel momento in cui dovesse essere percepita una disparità di natura sociale: una delle possibili spiegazioni potrebbe essere fornita alla luce della comprensione di alcune strategie di esclusione basate sul pregiudizio e la discriminazione di individui reputati potenzialmente inferiori all'interno di una dinamica conflittuale.

Proprio la comprensione dell'utilizzo di tali combustibili, al fine di alimentare un processo di esclusione nei confronti di un individuo socialmente svantaggiato, potrebbe suscitare negli osservatori un senso di colpa derivante da una sensibilità al pregiudizio e all'ingiustizia, dal momento che i membri di un gruppo dominante parrebbero non venire mossi da dinamiche concernenti un'espressione palese di comportamenti aggressivi volti all'affermazione di un vantaggio sociale, come ad esempio quelli connotati da una natura razzista (Karmali, Kawakami, Page-Gould, 2017; Kawakami, Dunn, Karmali, Dovidio, 2009).

In merito a tali considerazioni, potrebbe risultare utile la rilevazione di ulteriori dati relativi alle reazioni cognitive, emotive e comportamentali da parte di osservatori esterni ad una vicenda ostracizzante, sia in presenza, dove tali azioni possono avvenire sotto gli occhi della quasi totalità dei membri di uno o più gruppi, sia in rete, dove tali dinamiche possono svolgersi anche all'interno di gruppi di comunicazione predisposti dalle applicazioni digitali stesse.

Le ricerche attuate finora hanno infatti parzialmente escluso dalle proprie indagini l'analisi della possibilità che alcune contaminazioni esterne possano influire sull'esito

dei comportamenti ostracizzanti, garantendo con maggiori probabilità un esito favorevole per la vittima stessa: per il futuro potrebbero essere sviluppati nuove metodologie per la rilevazione delle reazioni precedentemente citate.

In generale, con un'esponenziale aumento dell'utilizzo dei social in scala mondiale, si potrebbe assistere ad un aumento proporzionale della frequenza di tali comportamenti, risultando il cyberostracismo un modello estremamente versatile e flessibile per analizzare i comportamenti di gruppo (Wolf, Levordashka, Ruff, Kraaijeveld, Lueckmann, Williams, 2014).

Infine, è doverosa una considerazione relativamente alla scarsità di risorse informatiche per quanto riguarda la disposizione di misure di prevenzione ed identificazione di possibili processi di vittimizzazione per mezzo del fenomeno di cyberostracismo.

Risultando una pratica diffusa l'invio di messaggi di risposta generati automaticamente persino all'interno di svariate aziende che operano anche all'interno del sistema informatico, il genuino contatto umano, attraverso un sistema di comunicazione digitale, potrebbe sicuramente venire meno, portando con sé le relative conseguenze (Mattila, Andreau, Hanks, Kim, 2013).

Come testimonierebbe infatti la somiglianza tra i dati relativi all'espressione di emozioni negative, il grado di insoddisfazione generale e la maggior propensione a sviluppare comportamenti dannosi per se stessi e gli altri, rilevati sia tra chi arrivi a ricevere tali messaggi, sia per chi subisce effettivamente comportamenti di cyberostracismo, l'assenza di un'interfaccia cosciente all'interno di una relazione comunicativa, alla quale dovesse venire espressa la volontà di adempiere ad un

determinato compito o di soddisfare un bisogno, potrebbe gettare le vittime in questione all'interno di una "fossa comune digitale".

In questo caso, la morte informatica della vittima, che conseguirebbe alla scomparsa improvvisa dell'interlocutore di riferimento, potrebbe non trovare nell'immediato un osservatore in grado di riconoscere un determinato grado di pericolosità relativamente a tale fenomeno: stando così le cose, potrebbe aumentare considerevolmente la probabilità dell'avvenimento di un adattamento disfunzionale da parte della vittima, anche in virtù dell'assenza di un modello di riferimento che possa affiancare la stessa nel periodo immediatamente successivo al trauma subito, per il quale si ricercerebbero, oltre a potenziali risposte relative alla rottura stessa del legame, anche prove a sostegno della promozione di un nuovo senso di identità.

Per concludere, si potrebbe affermare che il processo di "morte informatica", dall'accezione simile alla "morte sociale" coniata da Williams per descrivere le conseguenze subite da vittime di ostracismo (2007b), non sia da definire come fenomeno irreversibile: attraverso adeguati sistemi di supporto dentro e fuori dalla rete, l'esclusione sociale verrebbe di fatto limitata nel suo impatto all'interno della vita di un individuo, garantendo una rinascita della vittima non solo sul piano individuale, ma anche interpersonale.

BIBLIOGRAFIA

Agarwal, N.K., Lu, W., (2020). Response to non-response: How people react when their smartphone messages and calls are ignored. *Proceedings of the Association for Information Science and Technology*, 57 (1), 260.

Arikewuyo, A.O., Eluwole, K.K., Dambo, T.H., Abdulbaqi, S.S., (2022). Do low self-esteem, relationship dissatisfaction and relationship insecurity exacerbate the intention to break up in romantic relationships? *Current Psychology*, 41 (11), 7695–7706.

Astleitner, H., Bains, A., Hormann, S. (2023). The effects of personality and social media experiences on mental health: Examining the mediating role of fear of missing out, ghosting and vaguebooking. *Computers in human behavior*, 138, 107436.

Bates, S. (2016). Revenge Porn and Mental Health: a Qualitative Analysis of the Mental Health Effects of Revenge Porn on Female Survivors. *Feminist Criminology*, 2017, 12 (1), 22-42.

Bathina, K. C., ten This, M., Lorenzo-Luaces, L., Rutter, L. A., & Bollen, J. (2021). Individuals with depression express more distorted thinking on social media. *Nature Human Behavior*, 5 (2021), 458-466.

Baxter, L. A. (1979). Self-disclosure as a relationship disengagement strategy: An exploratory investigation. *Human Communication Research*, 5, 215–222. *

Baxter, L. A. (1984). Trajectories of relationship disengagement. *Journal of Social and Personal Relationships*, 1, 24–48. *

Baxter, L. A. (1985). Accomplishing relationship disengagement. In S. Duck & D. Perlman (Eds.), *Understanding personal relationships: An interdisciplinary approach* (pp. 243–265). London, England: Sage. *

Bellis, P., Trabucchi, D., Buganza, T., Verganti, R. (2022). How do humans relationships change in the digital environment after COVID-19 pandemic? The road towards agility. *European Journal of Innovation Management*, 25(6), 821-849.

Bennett, L.K., Scruggs, X., Woods, J.M., (2020). Surprise, hurt, and anger as emotional responses to expectancy violations following feedback messages. *Commun. Res. Rep.* 37(1–2), 22–33. *

Blakemore, T., Agllias, K. (2020). Social media, empathy and interpersonal skills: social work students' reflections in the digital era. *Social work education*, 39(2), 200-213.

Borawski, D. (2022). Ostracized and unreal: Does cyberostracism affect authenticity? *Personality and Individual Differences*, 189, 1-10.

Bowlby, J. (1982). Attachment and loss: retrospect and prospect. *American Journal of Orthopsychiatry*, 52(4), 664-678. *

Bucchianeri, M. M., Eisenberg, M. E., Wall, M. M., Piran, N., & Neumark-Sztainer, D. (2014). Multiple types of harassment: Associations with emotional well-being and unhealthy behaviors in adolescents. *Journal of Adolescent Health*, 54(6), 724-729.

Buelow, M. T., Wirth, J. H. (2017). Decisions in the face of known risks: Ostracism increases risky decision making. *Journal of experimental social psychology*, 69, 210-217.

Campbell, D. T. (1958). Common fate, similarity, and other indices of the status of aggregates of persons as social entities. *Behavioral Science*, 3, 14-25. *

Cardoso, J. B., Szlyk, H. S., Goldbach, J., Swank, P., & Zvolensky, M. J. (2018). General and ethnic-biased bullying among Latino students: exploring risks of depression, suicidal ideation, and substance use. *Journal of Immigrant and Minority Health*, 20(4), 816-822.

Chimenti, P. C. P. d., Carneiro, M. G., Nogueira, A. R. R., Rodrigues, M. A. d., & Alves, S. T. (2022). Social Networks Uses and Motivations: Propositions and Test of an Integrative Model. *Latin American Business Review*, 23(1), 21-47.

Cho, V. (2017). A study of negative emotional disclosure behavior in social network media: Will an unexpected negative event and personality matter? *Computers in Human Behavior* 73, 172-180.

Choi, M., & Toma, C. L. (2014). Social Sharing Through Interpersonal Media: Patterns and Effects on Emotional Well-Being. *Computers in Human Behavior* 36, 530-541.

Chow, R. M., Tiedens, L. Z., Govan, C. L. (2007). Excluded emotions: the role of anger in antisocial responses to ostracism. *Journal of Experimental Social Psychology*, 44, 896-903.

Cino, D. (2022). Studying online interpersonal communication using online forums: epistemological, ethical, and methodological perspectives. *Sociologia e ricerca sociale*, 127, 62-80.

Costa, P. T., McCrae, R. R. (1992). For ways five factors are basic. *Personality and individual differences*, 3(6), 653-665.

Cross, D., Lester, L., & Barnes, A. (2015). A longitudinal study of the social and emotional predictors and consequences of cyber and traditional bullying victimization. *International Journal of Public Health*, 60(2), 207-217.

Di Tore, P. A., & Arduini, G. (2020) Il corpo e il testo: il corpo nella realtà aumentata. *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, 4(1), 56-60.

Dollard, J., Doob, W., Miller, N. E., Mowrer, H., Sears, T. (1939). *Frustration and Aggressivity*. Yale University Press, New Haven (CO). *

Donate, A. P. G., Marques, L. M., Lapenta, O. M., Asthana, M. K., Amodio, D., Boggio, P. S., Hales, A. (2017). Ostracism via virtual chat room-Effects on basic needs, anger and pain. *PloS one*, 12(9), 1-13.

Epley, N., Schroeder, J., (2014). Mistakenly seeking solitude. *Journal of Experimental Psychology*, 143(5), 1980–1999.

Feng, J., Chen, J., Jia, L., Liu, G. (2023). Peer victimization and adolescent problematic social media use: The mediating role of psychological insecurity and the moderating role of family support. *Addictive behaviors*, 144, 107721.

Fischer, E., Reuber, R. (2011). Social interaction via new social media: (How) can interactions on Twitter affect effectual thinking and behavior? *Journal of business venturing*, 26, 1-18.

Flannery, K. M., Smith, R. L., (2021). Breaking up (with a friend) is hard to do: An examination of friendship dissolution among early adolescents. *Journal Early Adolescence*, 41(9), 1368–1393.

Forrai, M., Koban, K., Matthes, J. (2023). Short-sighted ghosts. Psychological antecedents and consequences of ghosting others within emerging adults' romantic relationships and friendships. *Telematics and Informatics*, 80, 101969.

Frison, E., Subrahmanyam, K., & Eggermont, S. (2016). The Short-Term Longitudinal and Reciprocal Relations Between Peer Victimization on Facebook and Adolescents' Well-Being. *Journal of youth and adolescence*, 45, 1755-1771.

Galbava, S., Machackova, H., Dedkova, L. (2021). Ciberostracismo: Consecuencias emocionales y conductuales en las interacciones en redes sociales. *Revista Científica de Educomunicacion*, 29(67), 9-20.

Gattamelata, A. (2022). Cyberbullismo e Revenge Porn: Come l'emergenza pandemica ha amplificato nuove forme di devianza. *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, 18.

Gregory, J., Maricic, S. (2023). Belgrade shooting: teen made 'kill list' for Serbia school attack. *BBC News*; Link: <https://www.bbc.com/news/world-europe-65468404>.

Hales, A. H., Williams, K. D. (2018). Marginalized individuals and extremism: the role of ostracism in openness to extreme groups. *Journal of social issues*, 74(1), 75-92.

Hou, N., Fan, J., Tan, J., Stuhlman, M., Liu, C., Paez, G. V. (2019). Understanding ostracism from an attachment perspective: testing a moderated mediation level. *Journal of international students*, 9(3), 856-872.

Huang, H., Leung, L. (2009). Instant messaging addiction among teenagers in China: Shyness, alienation, and academic performance decrement. *CyberPsychology and Behavior*, 12(6), 675–679.

Jamieson, J. P., Harkins, S. G., Williams, K. D. (2010). Need threat can motivate performance after ostracism. *Personality and social psychology bulletin*, 36, 690-702.

Jaubert, T., Chekroun, P., Légal, J. B., Gosling, P. (2022). Sharing ostracism fosters group identification but does not improve well-being. *Social psychology*, 53(3), 163-177.

Karmali, F., Kawakami, K., Page-Gould, E. (2017). He said what? Psychological and cognitive responses to imagining and witnessing outgroup racism. *Journal of experimental psychology: General*, 146(8), 1073-1085.

Kawakami, K., Dunn, E., Karmali, F., Dovidio, J. F. (2009). Mispredicting affective and behavioral responses to racism. *Science*, 323(5911), 276-278.

Knapton, M. K. (2014). The recruitment and radicalization of western citizens: does ostracism have a role in homegrown terrorism? *Journal of European psychology students*, 5, 38-48.

Kübler-Ross, E. (1969). *On death and dying*. Macmillan. *

Kuss, D., & Griffiths, M. (2011). Online social networking addiction - a review of the psychological literature. *International journal of environmental research and public health*, 8, 3528-3552.

Lee, B. K., Noh, H. H., Doh, E. Y., Rim, H., B. (2022). Rejected or ignored?: the effect of social exclusion on Instagram use motivation and behavior. *Behavior & Information Technology*, 41(15), 3177-3190.

LeFebvre, L. E. (2017). Phantom lovers: Ghosting as a relationship dissolution strategy in the technological age. In N. M. Punyanunt-Carter & J. S. Wrench (Eds.), *Swipe right for love: The impact of social media in modern romantic relationships*, 219–236. *

LeFebvre, L. E., Allen, M., Rasner, R. D., Garstad, S., Wilms, A., & Parrish, C. (2019). Ghosting in emerging adults' romantic relationships: The digital dissolution disappearance strategy. *Imagination, Cognition and Personality*, 39(2), 125–150.

LeFebvre, L. E., Rasner, R. D., Allen, M. (2020). "I guess I'll never know...": Non-initiators account-making after being ghosted. *Journal of loss and trauma*, 25(5), 395-415.

Li, C., Ma, J., Zhao, Q., Zhang, H., Ren, P. (2023). Early adolescents' attachment styles and instant messaging: The mediating role of online interpersonal needs. *Current psychology*, 42, 7267-7274.

Liu, J., Huo, Y., Chen, Y., Song, P. (2018). Dispositional and experimentally primed attachment security reduced cyber aggression after cyber ostracism. *Computers in human behavior*, 84, 334-341.

Mattila, A. S., Andreau, L., Hanks, L., Kim, E. E. (2013). The impact of cyber ostracism on online complaint handling: Is "automatic reply" any better than "no reply"? *International Journal of Retail & distribution management*, 41, 45-60.

Mazzoni, E., Cannata, D., & Baiocco, L. (2017). Focused, not lost: the mediating role of Temporal Dissociation and Focused Immersion on Problematic Internet Use. *BEHAVIOUR & INFORMATION TECHNOLOGY*, 2017 36(1), 11–20.

Nezlek, J. B., Wesselmann, E. D., Wheeler, L., Williams, K. D. (2015). Ostracism in everyday life: the effects of ostracism on those who ostracize. *The journal of social psychology*, 155, 432-451.

Norris, G., Brookes, A., Dowell, D. (2019). The psychology of internet fraud victimization: a systematic review. *Journal of police and criminal psychology*, 34, 231-245.

Olweus, D. (1993). *Bullying at school: What we know and what we can do*. Oxford: UK, Blackwell Publishing. *

Ong, W. J. (1986). *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*. Bologna, Il Mulino. *

Ouwerkerk, J. W., Kerr, N. L., Gallucci, M., Van Lange, P. A. M. (2005). Avoiding the social death penalty: ostracism and cooperation in social dilemmas, in Williams, K. D., Forgas, J. P., & Von Hippel, W. (2005). *The social outcast. Ostracism, social exclusion, rejection, and bullying*. Psychology Press, New York - Hove 2005. *

Pancani, L., Mazzoni, D., Aureli, N., Riva, P. (2021). Ghosting and orbiting: an analysis of victims' experiences. *Journal of Social and Personal Relationships*, 38(7), 1987-2007.

Park, J., Lee, D. S., Shablack, H., Verduyn, P., Deldin, P., Ybarra, O., Jonides, J., & Kross, E. (2016). When perceptions defy reality: The relationships between depression and actual and perceived Facebook social support. *Journal of Affective Disorders*, 200, 37-44.

Pellegrini, A. D., Bartini, M., Brooks, F. (1999). School bullies, victims, and aggressive victims: factors relating to group affiliation and victimization in early adolescence. *Journal of educational psychology*, 91(2), 216-224.

Petsnik, C., Vorauer, J. D. (2020). Do dominant group members have different emotional responses to observing dominant-on-dominant versus dominant-on-disadvantaged ostracism? Some evidence for heightened reactivity to potentially discriminatory ingroup behavior. *PLoS ONE*, 15(6), 1-29.

Plutarco (96/120 ca.). *Vite parallele: Aristide e Catone*. RIZZOLI Editore (2011).

Poon, K. T. (2019). Do you reap what you sow? The effect of cyber ostracism on moral impurity. *Basic and applied social psychology*, 41(2), 132-146.

Poon, K. T., Chen, Z., DeWall, C. N. (2013). Feeling entitled to more: Ostracism increases dishonest behavior. *Personality and social psychology bulletin*, 39(9), 1227-1239.

Poon, K. T., Jiang, Y. (2020). Getting less likes on social media: mindfulness ameliorates the detrimental effects of feeling left out online. *Mindfulness*, 11(4), 1038-1048.

Powell, D. N., Freedman, G., Williams, K. D., Le, B., Green, H. (2021). A multi-study examination of attachment and implicit theories of relationships in ghosting experiences. *Journal of social and personal relationships*, 38(7), 2225-2248.

Rabinovitz, S. (2014). Drowning your sorrows? Social exclusion and anger effects on alcohol drinking. *Addiction research & theory*, 22(5), 363-370.

Reinecke, L., Klimmt, C., Meier, A., Reich, S., Hefner, D., Knop-Huelss, K., Rieger, D., Vorderer, P. (2018). Permanently online and permanently connected: development and validation of the Online Vigilance Scale. *PloS one*, 13(10), 1-31.

Rhoades, G. K., Kamp Dush, C. M., Atkins, D. C., Stanley, S. M., & Markman, H. J. (2011). Breaking up is hard to do: The impact of unmarried relationship dissolution on mental health and life satisfaction. *Journal of Family Psychology*, 25(3), 366–374.

Riva, P., Williams, K. D., Torstrick, A. M., Montali, L. (2014). Orders to shoot (a camera): effects of ostracism on obedience. *The journal of social psychology*, 154, 208-216.

Rosenthal, L., Earnshaw, V. A., Carroll-Scott, A., Henderson, K. E., Peters, S. M., McCaslin, C., & Ickovics, J. R. (2015). Weight-and race-based bullying: health associations among urban adolescents. *Journal of Health Psychology*, 20(4), 401-412.

Rudert, S. C., Keller, M. D., Hales, A. H., Walker, M., Greifender, R. (2019). Who gets ostracized? A personality perspective on risk and protective factors of ostracism. *Journal of personality and social psychology*, 118(6), 1247-1268.

Sacco, D. F., Wirth, J. H., Hugenberg, K., Chen, Z., Williams, K. D. (2011). The world in black and white: ostracism enhances the categorical perception of social information. *Journal of experimental social psychology*, 47, 836-842.

Sandhu, G., Waldeck, D., Burrows, M. J., Walsh, F., Hall, K. (2022). 'I just got ignored'. Exploring experiences of ostracism in learning and engagement in HE. *The psychology of Education Review*, 46(2).

Schneider, F. M., Zwillich, B., Bindl, M. J., Hopp, F. R., Reich, S., Vorderer, P. (2017). Social media ostracism: The effects of being excluded online. *Computers in human behavior*, 73, 385-393.

Shi, L, Li, H., Huang, L., Hou, Y., Song, L. (2022). Does cyberostracism reduce prosocial behaviors? The protective role of psychological resilience. *International journal of environmental research and public health*, 19(7), 4388.

Shulman, S., & Connolly, J. (2013). The challenge of romantic relationships in emerging adulthood: Reconceptualization of the field. *Emerging Adulthood*, 1(1), 27–39.

Šiša, A. (2022). Ghosting as a technologically assisted exit strategy on mobile dating apps. *Anthropological Notebooks*, 28(2), 1-22.

Siuki, H., & Webster, C. M. (2021). Social good or self interest: Incentivizing consumer social media engagement behavior for health messages. *Psychology Marketing*, 38, 1293-1313.

Swann, W. B., Jetten, J., Gómez, Ñ., Whitehouse, H., & Bastian, B. (2012). When group membership gets personal: A theory of identity fusion. *Psychological Review*, 119(3), 441–456.

Timmermans, E., Hermans, A.-M., Oprea, S.J., (2021). Gone with the wind: Exploring mobile daters' ghosting experiences. *Journal of Social and Personal Relationships*, 38(2), 783–801.

Thomas, J. O., & Dubar, R. T. (2021). Disappearing in the age of hypervisibility: definition, context, and perceived psychological consequences of social media ghosting. *Psychology of popular media*, 10(3), 291-302.

van Beest, I., Carter-Sowell, A. R., van Dijk, E., Williams, K. D. (2012). Groups being ostracized by groups: Is the pain shared, is recovery quicker, and are groups more likely to be aggressive? *Group dynamics: theory, research, and practice*, 16(4), 241-254.

Vermuelen, A., Vandebosch, H., & Heirman, W. (2018). #Smiling, #venting or both? Adolescents' social sharing of emotions on social media. *Computers in Human Behavior*, 84, 211-219.

Wesselmann, E. D., Williams, K. D. (2010). The potential balm of religion and spirituality for recovering from ostracism. *Journal of management, spirituality and religion*, 7(1), 31-49.

Wesselmann, E. D., Williams, K. D. (2017). Social life and social death: inclusion, ostracism, and rejection in groups. *Group processes & intergroup relations*, 20(5), 693-706.

Wesselmann, E. D., Williams, K. D., Pryor, J. B., Eichler, F. A., Gill, D. M., & Hogue, J. D. (2014). Revisiting Schachter's research on rejection, deviance, and communication (1951). *Social Psychology*, 45, 164-169.

Williams, K. D. (2007a). Ostracism. *Annual Review of psychology*, 58, 425-452. *

Williams, K. D., (2007b). Ostracism: the kiss of social death. *Social and Personality Psychology Compass*, 1, 236-247.

Williams, K. D. (2009). Ostracism: a temporal need-treat model. *Advances in experimental social psychology*, 41, 275-314.

Williams, K. D., Cheung, C. K. T., & Choi, W. (2000). Cyberostracism: Effects of Being Ignored Over the Internet. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79(5), 748-772.

Williams, K. D., Zadro, L., (2005). Ostracism: the indiscriminate early detection system, in Williams, K. D., Forgas, J. P., & Von Hippel, W. (2005). *The social outcast. Ostracism, social exclusion, rejection, and bullying*. Psychology Press, New York - Hove 2005. *

Winstone, L., Mars, B., Haworth, C., Kidger, J., (2021). Social media use and social connectedness among adolescents in the United Kingdom: a qualitative exploration of displacement and stimulation. *BMC Public Health*, 21(1), 1-15.

Wirth, J. H., Lynam, D. R., Williams, K. D. (2010). When social pain is not automatic: personality disorder traits buffer ostracism's immediate negative impact. *Journal of research in personality*, 44, 397-401.

Wolf, W., Levordashka, A., Ruff, J. R., Kraaijeveld, S., Lueckmann, J., Williams, K. D. (2015). Ostracism online: a social media ostracism paradigm. *Behavioral research methods*, 47(2), 361-373.

Wright, M. F., Li, Y. (2011). The associations between young adults' face-to-face prosocial behaviors and their online prosocial behaviors. *Computers in human behavior*, 27(5), 1959-1962.

Yang, Y., Liu, K., Li, S., & Shu, M. (2020). Social Media Activities, Emotion Regulation, Strategies, and Their Interactions on People's Mental Health in COVID-19 Pandemic. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17, 8931.

Zamperini, A. (2019). *L'ostracismo: essere esclusi, respinti e ignorati*. Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 118-121, 214.

Zhang, R., Kang, H., Jiang, Z. & Niu, X. (2022). How does workplace ostracism hurt employee creativity? Thriving at work as a mediator and organization-based self-esteem as a moderator. *Applied Psychology*, 72, 211-230.

* = Opere non direttamente consultate